CLXXVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Approvazione e votazione di otto disegni di legge per eccedenze d'impegni.

Discussione di domande di autorizzazione a procedere contro vari deputati per duello.

TORRACA, GIOVAGNOLI, PAIS-SERRA, TRIPEPI, BARZILAI, MURATORI, NOCITO, relatore, e CHIMIRRI, ministro di grazia e giustizia, prendono parte alla discussione.

BONGHI svolge la sua mozione relativa alle Università del Regno.

Parlano sulla stessa mozione i deputati COLAJANNI, GASCO, BACCELLI, MARTINI F. e RAMPOLDI.

Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

Zucconi, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

4977. La Deputazione provinciale di Firenze fa voti che nella formazione del fondo speciale di beneficenza della città di Roma non sia compreso il capitale appartenente alla Confraternita della Misericordia detta di San Giovanni Decollato od a qualsiasi altra Opera Pia istituita a benefizio degli oriundi della Provincia Fiorentina.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cagnola, di giorni 30; Chiapusso, di 8; Ambrosoli, di 5. Per motivi di salute, gli onorevoli: Panattoni, di giorni 10; De Simone, di 10; Vischi di, 15; Faldella, di 15; Berti Ludovico, di 10.

(*Sono conceduti*).

Approvazione di otto disegni di legge per eccedenze d'impegni.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione di otto disegni di legge per eccedenze d'impegni.

Il primo reca il n. 213. Ne do lettura:

« *Articolo unico.* È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3,293. 72, verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 81 « Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91.»

Trattandosi di disegni di legge d'un solo articolo, a norma del regolamento, non si fa luogo alla votazione per alzata e seduta.

Disegno di legge n. 214:

« *Articolo unico.* È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4,540. 64, verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 88 « Carceri - Spese pei domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Disegno di legge n. 215. « *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 1,457.77 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 96 « Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Disegno di legge n. 216. « *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 35,367.26 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 16 « Retribuzioni ai procacci » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Disegno di legge n. 217. « *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 1,731.96 verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 17 « Retribuzioni agli agenti rurali » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Disegno di legge n. 218. « *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 124,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 11 « Carabinieri reali » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Disegno di legge n. 219. « *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 56,746.62 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 13 « Corpo e servizio sanitario » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Disegno di legge n. 220. « *Articolo unico.* È approvata la eccedenza d'impegni di lire 99,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 14 « Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questi otto disegni di legge.

Si faccia la chiama.

D'Ayala-Valva, *segretario, fa la chiama.*

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Afan de Rivera — Antonelli — Arbib — Arcoleo — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli — Baratieri — Barazzuoli — Barzilai — Basetti — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bettòlo — Billi Pasquale — Billia Paolo — Bonajuto — Bonghi — Boselli — Branca — Brin — Brunicardi — Bufardeci — Buttini.

Capilongo — Carenzi — Carmine — Casana — Casati — Castelli — Castoldi — Cavalletto — Cavallini — Cefaly — Chiala — Chiara — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Coccu-Ortu — Colajanni — Colombo — Comin — Conti — Corsi — Cremonesi — Cucchi Luigi — Curcio — Curioni.

D'Adda — Dal Verme — Damiani — Daneo — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Lieto — Della Valle — De Martino — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Zerbi — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Ellena.

Fabrizj — Fagiuoli — Fani — Favale — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Franceschini — Frascara — Fratti — Frola.

Gallo Niccolò — Gallotti — Gamba — Garibaldi — Gasco — Giampietro — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Grimaldi — Guelpa — Guglielmini.

Lacava — Lazzaro — Levi — Lochis — Lucifero — Luzi.

Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Marinuzzi — Mariotti Filippo — Martelli — Martini Ferdinando — Martini Giov. Battista — Marzin — Massabò — Maurogordato — Maury — Menotti — Mestica — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Monticelli — Morelli — Muratori.

Niccolini — Nocito.

Odescalchi — Omodei.

Pais-Serra — Paita — Palberti — Panizza Giacomo — Papa — Papadopoli — Passerini — Pellegrini — Pelloux — Perrone — Picardi — Piccolo-Cupani — Pompilj — Prinetti — Pugliese — Pullè.

Quintieri.

Rampoldi — Ricci — Rinaldi Antonio — Rizzo — Rolandi — Rospigliosi.

Sacchetti — Salandra — Sampieri — Sani Giacomo — Saporito — Sardi — Serra — Simonelli — Sineo — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Squitti — Strani — Suardi Gianforte — Summonte.

Tabacchi — Tacconi — Tajani — Tegas — Toaldi — Tomassi — Tondi — Torraca — Treves — Tripepi.

Vaccaj — Vacchelli — Valli Eugenio — Vendemini — Vetroni — Vollaro Saverio.

Zanolini — Zappi — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Adamoli — Alli-Maccarani — Amore — Andolfato.

Baroni — Bastogi — Berio — Bertolotti — Bianchi — Bobbio — Bonacci — Borsarelli — Broccoli.

Calpini — Calvanese — Campi — Capo-

duro — Carnazza-Amari — Cavalli — Chiaradia — Cocozza — Corvetto.

De Dominicis — De Pazzi — De Riseis Luigi — Di Collobiano.

Ercole.

Faina — Fede — Fili-Astolfone — Fortunato — Franchetti — Franzi.

Gallavresi — Ginori.

Maffi — Maluta — Mariotti Ruggero — Monti.

Pandolfi — Patamia — Penserini — Poggi — Polvere — Ponti — Puccini.

Ridolfi — Rocco — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rubini.

Sanguinetti Adolfo — Sella — Siacci — Silvestri.

Tassi — Testasecca — Tommasi-Crudeli — Torrigiani.

Vendramini — Villa — Visocchi — Vollaro-De Lieto Roberto.

Zuccaro-Floresta.

Sono ammalati:

Agnini.

Cagnola — Capilupi — Cavallotti — Cipelli — Cittadella — Coffari — Coppino — Corradini — Curati.

Danieli — Delvecchio — Di Marzo — Di San Donato.

Ferracciù — Ferrari-Corbelli.

Gagliardo — Galimberti — Gentili — Giovanelli Grassi Paolo — Grippo — Guglielmi.

Imbriani-Poerio.

Jannuzzi.

La Porta — Lorenzini — Lovito — Luciani — Lugli — Luzzatti Luigi.

Marselli — Mazzoni — Mezzacapo — Mirabelli — Mocenni — Molmenti — Mordini.

Narducci.

Panattoni — Petronio Francesco — Piccaroli — Pinchia — Prampolini.

Quartieri.

Romano — Rosano — Rossi Rodolfo — Ruggieri.

Sani Severino — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Sola — Speroni — Suardo Alessio.

Tenani — Trompeo.

Assenti per ufficio pubblico:

Rava.

Stelluti-Scala.

Presidente. Lascieremo aperte le urne.

Discussione di domande per procedere contro vari deputati per duello.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Domande di autorizzazione a procedere per titolo di duello contro i deputati Antonelli, Barzilai, Ferrari Ettore e Giampietro, Baroni, Daneo e Roux, De Bernardi, Roux, Placido, Arnaboldi ed Ungaro.

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« La vostra Commissione, onorevoli colleghi, nel silenzio dello Statuto e del Regolamento, pur rispettando il verdetto della vostra coscienza ed il vostro incensurabile giudizio, che potrebbe essere contrario all'avviso della vostra Commissione, non può che proporvi di accogliere le domande d'autorizzazione a procedere contro gli onorevoli nostri colleghi indicati di sopra. »

L'onorevole Torraca ha facoltà di parlare.

Torraca. Le conclusioni della Giunta e le premesse, dalle quali sono dedotte, io ritengo inaccettabili. Opporrò, quindi, una proposta meno severa, ma, a mio giudizio, più equa.

Nè ciò paia strano a chi per avventura ricordi che, in una memorabile discussione sull'esercizio e sui limiti delle nostre prerogative, io sostenni la tesi più rigida, che la maggioranza della Camera ritenne più giusta.

La differenza è questa: allora la Camera non si riconobbe il diritto di sospendere lo effetto della cosa giudicata, dopo aver autorizzato il giudizio: ora la Commissione sostiene che la Camera non ha il diritto di sospendere un procedimento.

Allora fu detto: il nostro potere legittimo ed amplissimo si esercita quando si presentano delle domande di autorizzazione a procedere: la garenzia è tutta lì, perchè abbiamo la facoltà di aprire o di chiudere la porta al giudizio; in quel momento, non dopo, bisogna valutare bene i due grandi interessi che, con la richiesta del Pubblico Ministero, si presentano in conflitto: l'interesse che nessuno sia al di sopra delle istituzioni e si faccia rispettare la legge da coloro che pei primi devono dare l'esempio di rispettarla; l'interesse che non patisca offesa, o pericolo di offesa, quel che vi è di sovrano nella rappresentanza della nazione e nel diritto degli elettori.

Quindi nel decidere a quale di questi interessi si debba dare la prevalenza, o come

entrambi si possano conciliare, sta l'importanza di queste nostre deliberazioni che concedono o rifiutano o sospendono l'autorizzazione a procedere.

Sospendere! Qui comincia il dissenso con la Commissione. L'onorevole relatore afferma che il rifiuto dell'autorizzazione non equivale ad una amnistia, ma è soltanto un temporaneo indugio nell'esercizio dell'azione penale, la quale si riprende dopo la chiusura della Sessione.

Ora un temporaneo indugio equivale ad una sospensione. E come va che la Commissione crede di non aver diritto di proporre una sospensione? Io non ho l'acume dell'onorevole relatore, ma confesso che non mi raccapezzo. La Commissione afferma che ricusare significa sospendere, (temporaneo indugio): vorrebbe proporre la sospensiva, dichiara di non averne il diritto, e finisce col proporre l'autorizzazione a procedere. La verità è che negare e sospendere sono due cose differenti, e non ho bisogno di mettere in rilievo questa differenza.

Ma perchè, secondo l'onorevole relatore, non abbiamo noi il diritto di sospendere, avendo quello di rifiutare? Perchè, dice l'onorevole relatore, noi non abbiamo il beneficio di una legge come l'avevano i Romani nella legge Memmia, e non abbiamo nel nostro Statuto delle disposizioni espresse, come le hanno la costituzione francese, la belga e qualche altra. Ma, onorevole relatore, non vi era bisogno di esprimere quello che era compreso. Se lo Statuto ci dà il più, ci concede il meno. Se ci dà il diritto di negare, a *fortiori* ci darà il diritto di sospendere.

Ma, a che una discussione teorica? La Camera italiana in molti casi ha esercitato questa facoltà di sospendere, e sempre, ne' casi di duello.

Di questi casi cito due soli, il primo e l'ultimo: il primo del 1850, l'ultimo del 1885.

Nel 1850 fu presentata alla Camera una domanda di autorizzazione a procedere per reato di duello contro il deputato Camillo di Cavour ed il deputato Avigdor.

La Commissione propose alla Camera che si dovesse interporre la prerogativa per sospendere il procedimento fino alla chiusura della Sessione, e la Camera accettò la proposta senza discussione.

Viva fu la discussione nel 1885, e la Camera votò la proposta di sospendere ogni deliberazione sulla domanda d'autorizzazione a procedere per reato di duello contro l'onorevole Dotto de' Dauli.

Dunque, la facoltà di sospendere noi l'abbiamo, e la Camera l' ha esercitata.

Ora io non dirò: fate così oggi perchè così si è fatto altre volte; ma osservo che i motivi che indussero la Camera altre volte a quella deliberazione erano legittimi, e gli stessi motivi vi sono oggi e forse sono accresciuti.

La Commissione alla quale fu affidato l'esame della domanda a procedere contro Cavour e Avigdor fece una questione di diritto generale, e disse: nei reati di duello non v'è l'interesse del terzo, non v'è lesione d'interesse pubblico, non vi sono coaccusati soggetti a diversa sorte. È il caso quindi di conciliare l'interesse della giustizia e l'interesse degli elettori; l'interesse della giustizia, perchè l'azione penale non si prescrive e si può riprendere sempre; l'interesse degli elettori, perchè essi continueranno ad aver nella Camera dei rappresentanti attivi. Questa fu la ragione, d'ordine generale e permanente, addotta nel 1850.

Nel 1885 la Camera si domandò: ma dobbiamo noi autorizzare il procedimento contro uno dei nostri colleghi, quando non l'abbiamo autorizzato contro di altri?

Ed ora, onorevoli colleghi, questo motivo è più forte. Perchè un onorevole guardasigilli porta innanzi alla Camera delle domande d'autorizzazione a procedere per reati di duello, ed un altro guardasigilli non le ha portate? Perchè il Pubblico Ministero ha iniziato procedimento contro alcuni deputati, e non l' ha iniziato contro altri, fra i quali son io?

Ora vi domando: posso io sottoscrivere alle conclusioni della Commissione, posso votare un'autorizzazione a procedere per duello contro tanti colleghi, quando contro di me non si è proceduto? Sarebbe ridicolo oggi domandare un procedimento a mio carico: invece, mi par dovere il proporre oggi, come è stato proposto altre volte, la sospensiva del procedimento per questo reato. Certo, anche la sospensiva è grave; è pur sempre una ferita a quel principio d'eguaglianza dinanzi alla legge, che io vorrei rigidamente rispettato; ma l'ineguaglianza non la facciamo noi; la troviamo; nè possiamo modificare ora lo Statuto.

E poi lasciatemi dire, onorevoli colleghi,

che la Camera italiana ha avuto le sue buone ragioni ad usare un criterio speciale nei casi di duello; che il Codice ammette, come reato, ma che la coscienza pubblica non giudica così.

Certamente noi dobbiamo dare l'esempio di rispettare le leggi; ma nessuno vorrà chiedere a noi l'esempio di abdicare a quel sentimento di dignità personale, a quel sentimento cavalleresco che, nella società presente, è ancora, non un difetto, ma un pregio.

Baccelli. Una necessità!

Torraca. Io, quindi, onorevoli colleghi, in virtù delle facoltà che abbiamo, dei precedenti e dei motivi che ho addotto, propongo che sia sospesa ogni deliberazione sulle domande di autorizzazione a procedere contro i nostri colleghi. Così, i due grandi interessi sono conciliati: la giustizia non è offesa, perchè l'azione penale non si prescrive, ed è mantenuto illeso anche il diritto degli elettori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. L'onorevole Torraca, che mi ha preceduto, ha, in parte, addotto quelle ragioni che io mi proponevo di esporvi con poche parole, per pregarvi di respingere le conclusioni a cui è giunta la Commissione.

Veramente, mi è sembrato che l'amico Torraca sia stato molto sottile politico, nelle conclusioni a cui è giunto; ed io vorrei essere più ingenuo, ma più chiaro.

Egli propone alla Camera di sospendere; io proporrei assolutamente di respingere.

Pais-Serra. Chiedo di parlare.

Giovagnoli. Comprendo benissimo le conclusioni a cui è giunta la Commissione; e credo che l'onorevole Nocito, forse forse, spogliato della sua veste di relatore, opinerebbe come opino io e come ha opinato l'oratore che mi ha preceduto: perchè quel che mi sembra importantissimo e che credo sia nell'animo di tutti noi si è che è inutile stabilire sanzioni penali nei Codici, quando queste sanzioni penali non sono accompagnate dalla sanzione morale della coscienza pubblica. C'è forse qualche Codice che colpisca di una sanzione penale il delatore? No; ma pure, evidentemente, ognuno di noi si vergognerebbe di stringere la mano ad un delatore.

E quanto al duello, sino a che noi non avremo potuto far nascere nell'animo delle popolazioni il convincimento che il duello è un'istituzione barbarica, irrazionale, che non approda al fine che si aveva in mira, allorchè dai Longobardi in Italia e dagli altri barbari in Europa fu istituito; sino a che non sarà entrato questo convincimento negli animi e nella coscienza delle nostre popolazioni, resterà sempre il fatto che tutti i condannati e processati per duello non ne rimarranno menomamente disonorati.

Anzi, tutt'altro! Nell'indole nostra e nel nostro costume vi è che, se un individuo qualunque, per timore delle sanzioni stabilite dal Codice penale, si rifiuta di battersi in duello, si riguarda come un uomo disonorato dinanzi alla opinione pubblica.

L'onorevole mio amico Torraca ha già detto (ed io non voglio tediare la Camera con ripetizioni) che il duello è reato di azione pubblica solo in quanto vi sono sanzioni, in riguardo ad esso, nel Codice nostro, ma che effettivamente non concerne e non interessa che le parti contendenti, le quali, se offesa vi fu, l'hanno già riparata sul terreno, procedendo secondo tutte le norme che circondano codesta istituzione, e che sono ormai generalmente accettate.

In questo stato di cose, quindi, e per i precedenti addotti dall'onorevole Torraca, e per le molte altre ragioni che si sono portate e che ancora si potrebbero addurre, io non comprendo perchè noi continuiamo a volere essere rigidi e severi osservatori delle disposizioni del Codice penale quando abbiamo la coscienza che queste disposizioni non sono sanzionate dalla coscienza pubblica.

Bonghi. Ed allora, perchè le avete messe nel Codice?

Giovagnoli. Per conseguenza io prego la Camera e le propongo formalmente di respingere le conclusioni della Giunta per sottrarre i nostri onorevoli colleghi ad un procedimento, che ad altro non si riduce che ad una formalità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais-Serra, *della Commissione.* È una questione di indole molto delicata quella che ci è posta innanzi, perchè interessa parecchi nostri cari colleghi.

Io avrei desiderato che non si fosse fatta discussione alcuna, e che si fossero approvate le conclusioni che la Giunta fu costretta a presentare alla Camera.

Si tratta di domande d'autorizzazione a procedere contro alcuni nostri colleghi che

hanno commesso un reato, un reato, se volete, inevitabile, necessario, ma pur sempre un reato. Se per simile reato si procede sempre contro cittadini privati, io domando: perchè si dovrà stabilire il privilegio di non procedere contro altri individui solo perchè rivestiti del mandato legislativo?

Contro questo privilegio protesta la coscienza pubblica, la quale non lo ritiene nè giusto, nè opportuno, nè politico. Il paese giudicherebbe severamente tanto la sospensiva come la reiezione della domanda a procedere; imperocchè, sì nell'una che nell'altra ravviserebbe un'offesa alle leggi e, più che tutto, la consacrazione di un privilegio, che non è fatto certamente per cattivarci le simpatie della nazione. (*Bene!*)

È con dolore che io chiedo che si autorizzi la domanda a procedere contro i nostri colleghi, perchè penso che per qualche tempo dev'essere loro limitato l'esercizio del mandato legislativo. Ma, al disopra di ogni considerazione personale, deve stare il dovere che abbiamo di rispettare le leggi, quelle leggi che noi abbiamo fatto. (*Bene!*)

Io sono certo che gli stessi nostri colleghi i quali, lo ripeto, hanno per necessità ineluttabile commesso un reato, saranno i primi a chiedere che la Camera accordi l'autorizzazione a procedere contro di loro, affinchè la giustizia abbia il suo corso.

Sono sicuro che nessuno di voi respingerebbe la domanda od accoglierebbe la sospensiva se pensasse all'effetto disastroso che siffatte deliberazioni produrrebbero nel paese, e perciò esorto la Camera ad approvare le conclusioni della Giunta. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tripepi.

Tripepi. Io mi oppongo alle conclusioni della Giunta, ma per ragioni diverse da quelle esposte dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto.

Bisogna, secondo me, trovar modo di respingere la chiesta autorizzazione a procedere, senza ferire da una parte il Codice penale, conseguenza a cui porterebbe il ragionamento dell'onorevole Giovagnoli; e risparmiare dall'altra ancora una sottile interpretazione dell'articolo 45 dello Statuto. Bisogna inoltre evitare il pericolo, a cui alludeva l'onorevole Pais, cioè che il rigetto della autorizzazione a procedere possa venire interpretato come la consacrazione di un privilegio per i rappresentanti della nazione.

Era perfettamente nel vero l'onorevole Torraca quando, dalle considerazioni di ordine costituzionale, risaliva a quelle d'ordine più propriamente giuridico. Egli metteva il dito sulla piaga, quando dimostrava come non sia dignitoso per l'Assemblea, che sia fatta severa applicazione del Codice penale, o di una parte di esso, per alcuni individui, e se ne esonerino poi altri, che per avventura possono anche sedere in quest'Aula.

L'onorevole relatore si sente agitato da un grave dubbio. Egli non avrebbe voluto accordare l'autorizzazione a procedere; ma vi si indusse considerando che non ci sono nè nello Statuto nè nel regolamento della Camera, disposizioni le quali autorizzino a rigettarla quando è richiesta. Cosicchè, mentre si fa a proporre di concedere l'autorizzazione al procedimento, si sforza di raccogliere nella sua relazione tutte le ragioni che dovrebbero indurre la Camera ad una conclusione diversa da quella che egli realmente propone.

Limitandomi semplicemente a quelle considerazioni brevissime di ordine strettamente legale a cui ho accennato, mi permetto di domandare alla Camera: Se ci fosse una disposizione nel nostro Codice penale che l'autorità giudiziaria dichiarasse applicabile ad un cittadino e non applicabile ad un altro, che cosa farebbe la Camera? Se la Camera avesse potere d'intervento presso l'autorità giudiziaria, potrebbe applaudire ad una magistratura che per lo stesso titolo procedesse a carico di Tizio e non di Caio?

E se questa difformità nell'applicazione della legge si verifica a proposito delle disposizioni penali concernenti il duello, come può la Camera prestarvi la sua complicità?

Perchè, facendo i nomi, contro l'onorevole Barzilai e l'onorevole Daneo si procede, e contro l'onorevole Torraca, l'onorevole Sonnino, l'onorevole D'Arco, l'onorevole Indelli o l'onorevole Imbriani non si procede?

Non è dunque questione d'ordine costituzionale, codesta, ma questione di giustizia, questione di equità.

Sapete, onorevoli colleghi, come s'interpretano le disposizioni del Codice penale relative al duello? Ve lo dirò subito. Non ostante l'unificazione della nostra legislazione penale, vi sono alcuni procuratori del Re, i quali

diciamolo francamente, quando specialmente trattasi di deputati, non osano procedere; ve ne sono altri, i quali invece s'affrettano a presentare la domanda di autorizzazione.

Ora io vi chiedo se sia lecito in un paese civile, ove si ha un'unica legislazione penale, se sia lecito, a mo' d'esempio, al procuratore del Re in Firenze di non eseguire la legge, mentre il procuratore del Re in Roma si affretta ad eseguirla. Ma non basta; lo stesso procuratore, quello di Roma, per esempio, procede per un individuo e per un altro no.

C'è anche di peggio; per qualcuno dei nostri colleghi si fa una specie di transazione. Egli ha fatto due duelli: ebbene, per uno si procede, per l'altro no! Per un altro dei nostri colleghi invece il procuratore del Re non solo si affretta a perseguitarlo immediatamente, ma va perfino ad esumare un duello seguito tre o quattr'anni addietro, cioè sotto la legislazione passata.

Dunque, vi ripeto, non facciamo una questione costituzionale sull'interpretazione dell'articolo 45 dello Statuto, facciamo una questione di assoluta giustizia. E su questo terreno non dovremmo essere discordi. Qui non vi sono che due partiti possibili, uno di coloro i quali, come l'onorevole Pais, dicono: vogliamo che la legge sia eseguita, non vogliamo privilegi per nessuno, e questi dovrebbero convenire con me che voglio la legge applicata a tutti nello stesso modo, e dovrebbero essere i primi ad accogliere la sospensiva perchè non accada che per alcuni deputati si proceda, e per altri no.

Quanto poi a coloro, che, come l'onorevole Giovagnoli, non approvano i principii ai quali si è inspirato il nostro Codice penale nelle disposizioni che riflettono il duello, debbono anch'essi convenire con quelli che con me chiedono la sospensiva.

Io quindi, senza più oltre tediare la Camera, faccio formale proposta di passare all'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare.

Barzilai. Io non avrei preso parte a questa discussione se il mio amico Pais non si fosse rivolto a coloro che sono compresi nelle domande di procedere che discutiamo dicendo che dovrebbero essere i primi a chiedere l'approvazione delle conclusioni della Giunta. Per conto mio, mi associo volentieri alle sue parole e domando alla Camera che accetti le conclusioni della Giunta; sebbene, vedendo questa simultaneità improvvisa per la quale dieci o dodici procuratori del Re mandano qui questa caterva di domande di autorizzazione a procedere, si sarebbe tentati a dubitare che essi abbiano pensato di annullare l'azione di un certo numero di deputati. Se non che, guardando anche solamente ai nomi che son compresi in queste domande ogni dubbio svanisce.

Ed escluso qualunque sospetto d'ingerenza indebita del potere esecutivo, esclusa qualunque idea di persecuzione politica, io non trovo nessuna ragione perchè la Camera, alla quale soltanto è data facoltà di delibare le domande senza entrare nel merito, neghi la sua autorizzazione.

Veramente l'onorevole relatore, come diceva anche l'onorevole Torraca, conclude in un modo che quasi contraddirebbe alle sue premesse. Egli suppone che la Camera italiana possa avere la facoltà di sospendere il procedimento per analogia con altre Carte costituzionali, nella enumerazione delle quali egli ha ommesso quella dell'Austria-Ungheria; mentre la facoltà di sospendere non è punto compresa nella lettera dell'articolo 45 del nostro Statuto.

Ciò posto non mi resta altro, ripeto, che di secondare le conclusioni del relatore, non senza però richiamare l'onorevole guardasigilli sulla disparità di trattamento fatta dal Pubblico Ministero, in questa ed in altre occasioni, verso deputati o non deputati, quando si è trattato del reato di duello.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

Muratori. Io non sono tenero dell'articolo 45 dello Statuto che crea un privilegio; ma credo che nel caso presente la questione debba essere posta sopra un altro terreno.

Il Guizot, che non può esser sospetto certo d'idee radicali, scriveva che le Assemblee legislative e politiche giudicano in molti casi come *giurì*. Ora se vi è un caso in cui la Camera debba giudicare come *giurì* è appunto questo. E i precedenti parlamentari accennati dall'onorevole Torraca, a cominciare dal 1850 sino al 1885, non possono avere un valore strettamente giuridico, ma devono essere valutati come un giudizio di giurati.

Al quesito che fu posto dall'onorevole Bonghi quando interrompeva il discorso dell'onorevole Giovagnoli: ma vi è il Codice pe-

nale! è facile rispondere che anche nel 1850 e nel 1885 c'era un Codice penale che puniva il duello; ma che la Camera, interprete sovrana della coscienza del paese, ha negato l'autorizzazione non ostante le disposizioni del Codice penale.

Il reato di duello appartiene alla categoria dei reati...

Bonghi. Chiedo di parlare.

Muratori. ... di creazione sociale e quindi il giudizio, che la Camera sovranamente dà, attinge la sua forza e la sua origine nella genesi stessa di questi reati.

Quando al di sopra della sanzione legislativa, vi è l'opinione pubblica, la coscienza generale del paese che preme, vi è il sentimento della propria dignità, come bene ha detto l'onorevole Torraca, che impone l'estrinsecazione del diritto di cavalleria, appellato riparazione di onore; è evidente che la Camera, la quale rappresenta la coscienza generale del paese, non può e non deve che dare un voto negativo sulla domanda di procedere; voto che può anche significare necessità dell'abrogazione delle disposizioni penali riflettenti il duello, della quale si ebbe anche una manifestazione quando si discuteva il Codice penale oggi imperante.

Pais-Serra. Si fa la discussione del Codice penale!

Muratori. Non è discussione del Codice penale, ma necessità di valutare il carattere e la natura di questi fatti che, dichiarati reati dal Codice, costituiscono invece titolo di onore di fronte alla opinione ed alla coscienza generale della nostra società.

E questo sentimento è talmente radicato nei nostri costumi che il magistrato sente una certa ripugnanza per colui, che lungi dal chiedere una riparazione d'onore, a lui si rivolge per domandare riparazione di offese patite. In una sentenza recente di un nostro tribunale è solennemente affermata la responsabilità di un individuo che aveva tardato ad inviare la sfida per offesa ricevuta.

Che cosa vuol dire tutto questo? Che per i nostri costumi, per le nostre abitudini, per la coscienza vera del paese, il duello, avanzo di barbarie o no, è una necessità sociale che si impone tutti i giorni non solo, ma che è l'unico mezzo per ottenere la riparazione di offese patite, a tutela della individuale dignità, e che non puossi ottenere con una sentenza di magistrato.

Quindi la Camera, senza discutere l'articolo 45 dello Statuto, facendo omaggio ai suoi precedenti, deve respingere la domanda di autorizzazione a procedere, e creda l'onorevole Pais che così facendo avrà l'approvazione del paese. Se invece accorderà l'autorizzazione rinnegando la propria giurisprudenza, il paese dirà allora che anche in questa materia il Parlamento è in piena decadenza. (*Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Chimirri, *ministro di grazia e giustizia.* Chiedo di parlare.

Presidente. Non si può chiudere la discussione, se il ministro desidera parlare.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Chimirri, *ministro di grazia e giustizia.* Se non si fosse fatta così larga discussione, il ministro guardasigilli, seguendo la consuetudine seguita dal Governo in simili occasioni, non solo si sarebbe astenuto dal voto, ma anche dal prendervi parte.

Non parlerò nè per sostenere, nè per combattere le conclusioni della nostra Giunta. Lascio alla Camera intera libertà di esplicare le sue prerogative secondo il suo sentimento, e il suo savio consiglio; ma non posso tacere dinanzi ad alcune affermazioni che a me paiono poco corrette e perniciose.

Abbiamo udito affermare essere il duello un fatto degno di lode e non di pena, e dovere perciò la Camera, col suo voto, protestare contro le sanzioni della legge scritta che l'annovera artificiosamente fra le azioni delittuose, contradicendo al sentimento della coscienza pubblica.

Nella discussione del Codice penale espressi le mie opinioni sulle disposizioni nuove e più severe proposte contro il reato di duello. Come ministro guardasigilli ho il dovere di protestare contro siffatti apprezzamenti e dichiarare che tutti i fatti che la legge considera come reati debbono come tali essere riguardati. E se alcuni di questi fatti trovano indulgenza nel pubblico costume, o nei pregiudizi, non devono, da questa tribuna, uscire parole di elogio che valgano ad incoraggiarli. (Bravo! Bene! *a destra*).

L'articolo 45 dello Statuto prescrive che nessun deputato può essere tratto in giudizio senza il previo consenso della Camera. Può la Camera a suo senno concedere o ricusare codesto consenso, ma almeno, nei ragionamenti, è d'uopo sia rispettato ed osservato lo spirito e la lettera dell'articolo 45.

Il quale, inteso come suona, e interpretato rettamente, non costituisce privilegi e immunità contrarie al principio di eguaglianza, ma ha per scopo di tutelare l' indipendenza dei rappresentanti della nazione nell'esercizio del loro elevatissimo mandato. Ciò posto, quando si presentano simili questioni, può e deve ricercare la Camera se nell'azione penale spiegata contro uno dei suoi membri vi sia sospetto d'ingerenza del potere esecutivo; ma esclusa codesta ipotesi, non è lecito indagare con sottili ragionamenti la natura del delitto per il quale si chiede dal magistrato l'autorizzazione a procedere, o se si tratta di un reato grave o di un reato lieve; se interessa o no i terzi; o se preme alla società di vederlo punito.

Detto questo non soggiungo altro. Voti la Camera come crede, ma salvi i principii e non si accrediti l'opinione che, in grazia dell'articolo 45, noi non solo vogliamo porre i rappresentanti del paese in una condizione eccezionale e privilegiata, ma che ci serviamo di quell'articolo per giustificare fatti che il Codice penale prevede e punisce come reati. (*Bravo! Bene! — Applausi a destra*).

Muratori. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Muratori. L'onorevole ministro ha accennato ad una pretesa opinione mia, mentre la parola forse l'ha tradito, o forse non mi ha udito bene. Io non ho parlato di creazione artificiale, perchè la parola non sarebbe stata giuridica...

Chimirri, *ministro di grazia e giustizia.* L'ho intesa ripetere di là. (*Accenna al centro*)

Muratori. Io ho parlato di reato di creazione sociale, come ve ne sono moltissimi. Riguardo al resto, mi perdoni l'onorevole ministro, ma io lo prego di rileggere tutta la discussione avvenuta nel 1850 nel Parlamento subalpino, in occasione del duello del conte di Cavour, e rileverà che in quei tempi eroici del parlamentarismo, fu discusso lungamente sul valore e sulla genesi del reato di duello, e allora non si fece l'elogio di un fatto ritenuto immorale, ma esso fu riguardato come un fatto d'indole sociale che sta al di sopra della legge e dev'essere rispettato. Ecco quale fu la tesi sostenuta in quella discussione; ed io ho seguito quei precedenti, che dànno molto da imparare prima a me e poi agli altri.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Nocito, *relatore.* Poche parole basteranno a ribattere le obiezioni che furono rivolte alla Commissione.

In verità la Camera si trova davanti ad un fatto nuovo, perchè è la prima volta che si domanda l'autorizzazione a procedere in blocco contro dodici deputati per il titolo di duello. Pare che sia divenuto di moda il sistema degli *omnibus;* abbiamo avuto *omnibus* amministrativi, *omnibus* finanziari, ora abbiamo un *omnibus* di domande di autorizzazione a procedere. E tal sia. La Commissione, veramente, si è trovata obbligata a navigar contro corrente: perchè essa, emanazione della Camera, non poteva dimenticare i precedenti parlamentari, in questa materia; ma, dall'altro canto, la Commissione, la quale era chiamata a dire le ragioni della sua proposta, non poteva dimenticare l'articolo 24 dello Statuto, pel quale tutti i cittadini sono uguali in faccia alla legge, qualunque sia il loro titolo od il loro grado. E, veramente, non han torto coloro i quali dicono che la coscienza giuridica del paese non potrebbe non essere grandemente lesa dal fatto che, mentre la Camera ricusa l'autorizzazione a procedere contro alcuni suoi membri, dall'altro lato vi sono procuratori del Re, i quali citano davanti alla giurisdizione penale altri cittadini, per rispondere di ciò che la Camera vuol mettere sotto silenzio.

Dunque, la posizione della Commissione, o signori, era abbastanza critica; ed è stata opera molto facile quella dell'onorevole Torraca, di batterla in breccia e di pigliarla in contradizione.

Se il tempo me lo permettesse, potrei dirgli che non vi è poi tanta contradizione quanta a lui è parsa: perchè altra cosa è la sospensiva della deliberazione che la Camera può sempre approvare, come può differire ad altro tempo la sua deliberazione, ed altra cosa è la sospensiva del procedimento e della esecuzione della condanna.

Torraca. È la stessa cosa.

Nocito, *relatore.* Non è la stessa cosa, onorevole Torraca; tanto è vero che molte costituzioni hanno voluto, espressamente, dichiarare questa facoltà di sospensiva del procedimento e la facoltà della sospensiva della esecuzione di una sentenza; ciò che non è scritto nel nostro Statuto.

Ciò, per altro, non toglie, come io ritengo, che la Camera possa riservarsi di deliberare, od anche rimandare ad altro tempo la sua deliberazione; ed io non entro nei motivi che possono determinare il voto dei miei colleghi.

Del resto la Commissione non ha fatta una proposta assolutamente recisa, dappoichè ha conchiuso col dire: « pur rispettando il verdetto della vostra coscienza ed il vostro incensurabile giudizio che potrebbe essere contrario all'avviso della vostra Commissione, essa non può che proporvi di accogliere le domande d'autorizzazione a procedere contro gli onorevoli nostri colleghi indicati di sopra. »

Quindi la Commissione, per parte sua, crede di aver compiuto il suo dovere per rispetto alla legge. La Camera, poi, nella sua coscienza, faccia quello che crede.

Bonghi. Ma la Camera può non rispettare la legge?

Presidente. La Camera sa che, sulla domanda di autorizzazione a procedere, per duello, contro alcuni deputati, la Commissione ha proposto di accogliere la domanda stessa.

Contro queste conclusioni della Commissione vi sono due proposte sospensive: una è dell'onorevole Torraca.

Essa è concepita in questi termini:

« La Camera sospende ogni deliberazione sulle domande di autorizzazione a procedere, per reato di duello, contro gli onorevoli Antonelli, Barzilai, Ferrari Ettore, Giampietro, Baroni, Daneo, Roux, De Bernardis, Placido, Arnaboldi, Ungaro, e passa all' ordine del giorno. »

L'altra è dell'onorevole Tripepi:

« La Camera delibera di sospendere ogni sua deliberazione sulle domande di autorizzazione a procedere. »

La proposta dell'onorevole Torraca, avendo la precedenza, la metterò a partito per prima. Qualora non fosse approvata, porrò a partito le conclusioni della Giunta.

Coloro che approvano la proposta sospensiva presentata dall'onorevole Torraca, sono pregati di alzarsi.

(Dopo doppia prova e controprova, la proposta sospensiva dell'onorevole Torraca è approvata. — Vivi ed animati commenti).

Voci. La Commissione ha votato contro le proprie conclusioni!!

Discussione della domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Breganze.

Presidente. Facciano silenzio. Ora viene un'altra domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Di Breganze.

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« Premessi questi rilievi, la vostra Commissione ha creduto non potersi ricusare la chiesta autorizzazione a procedere, trattandosi di fatti d'ordine completamente privato, nei quali non poteasi riscontrare alcuna delle ragioni d'indole costituzionale, che hanno ispirato la garentia sancita dall'articolo 45 dello Statuto.

« Essa ha considerato inoltre, che essendosi prodotte reciproche querele da parte dell'onorevole Di Breganze e del Danieli, non sarebbe nè giusto, nè equanime, che all'una si desse corso, e all'altra no, rompendo quella connessione di fatti, che vale a spargere luce sui medesimi. Lo stesso nostro collega, onorevole Di Breganze, certamente desidera, che la giustizia abbia libero corso, perchè così gli sarà dato modo di giustificare la propria condotta e di dileguare le esagerazioni, che nei primi passi istruttori la parola passionata del querelante ha potuto occasionare.

« La vostra Commissione, quindi, vi propone di accogliere la domanda di autorizzazione a procedere. » (*Seguitano le conversazioni vivissime nell' Aula*).

Ma facciano silenzio! è impossibile andare avanti così; questo non è più un Parlamento!

Se niuno chiede di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta delle quali ho dato lettura.

Chi l'approva sorga.

(*Sono approvate*).

Discussione di una mozione del deputato Bonghi.

Presidente. L'ordine del giorne reca: Discussione di una mozione del deputato Bonghi che è la seguente:

« La Camera, persuasa che il disordine cronico delle Università italiane è di gravissimo danno e discredito agli studenti e al paese, invita il ministro a presentare sul riordinamento del potere disciplinare in esse

una legge che lo ravvivi e gli ridia un efficace vigore. »

L'onorevole Bonghi ha facoltà di svolgerla.

Bonghi. (*Segni di attenzione*) Signori. Parecchi deputati, sulla questione a proposito della quale ho presentata la mozione hanno rivolto interrogazioni al ministro dell'istruzione pubblica. A me è parso necessario invece di presentare alla Camera una mozione, giacchè le interrogazioni lasciano il tempo che trovano.

La malattia delle Università nostre, senza volerne fare, per ora, rimprovero ad alcuno, è diventata, come il ministro ebbe occasione di dire prima di me, cronica, e su questa malattia è necessario che la Camera esprima netto e preciso il sentimento suo. Allora, o signori, soltanto sarà possibile che il ministro abbia non la coscienza del dover suo che l'ha certamente, ma abbia la forza di rispondere, in tutto e per tutto, e con efficacia a questa sua coscienza. Allora solo sarà possibile che gli studenti i quali sono ritenuti autori di questi disordini sappiano qual'è l'opinione del paese, che la Camera rappresenta, sulla loro condotta.

Io, o signori, non pronunzierò qui nessuna parola aspra verso gli studenti. Quelli di loro che mi conoscono sanno quanto sia stato sempre vivo il mio affetto per loro, e come, durante il mio professorato, li abbia considerati amici più che scolari.

Io, o signori, non ho neanche ragione di meravigliarmi che gli studenti tumultino, che gli studenti fischino. Certo che fischino è molto men naturale di quel che tumultino.

Giovani, i quali sono stati, durante molti anni, abituati nelle scuole, a parlare od a scrivere, è certamente meraviglioso che si credano obbligati e degni di restringersi a questo, che è il meno umano dei suoni, che esca dalla bocca di un uomo! (*Si ride*).

Ma che tumultuino l'intendo, o signori. Sono giovani. Anche io come ministro sono stato fischiato due volte (*Viva ilarità*) ...e professore sono stato sonoramente fischiato, nell'aula magna dell'Università romana.

Non me ne sono mai nè stupefatto, nè addolorato. Debbo anzi dire, che sono questi i ricordi più simpatici della mia vita! (*Viva ilarità*).

E perchè, o signori?

Perchè, o signori, ho amato sempre di vivere intellettualmente, e quando vedo intorno a me qualche segno di vita intellettuale, quando anche si facciano manifestazioni contrarie alle abitudini ed alle idee mie, ne sono contento.

Sì fui fischiato due volte, come ministro, perchè credevano gli studenti, che io venissi al potere, con idee meno liberali di quelle, che essi avevano in mente; sono stato fischiato nell'aula magna della Università romana, perchè credevano quegli studenti di avere per Giordano Bruno maggior stima di quella, che aveva io, soltanto perchè l'avevano più stemperata.

Ora, o signori, gli studenti che allo avvicinarsi di una pubblica lotta, si commuovono nelle Università, ne rompono le porte e vanno contro il nemico, questi studenti io li saluto, come quelli, che daranno, in avvenire, alla patria le loro braccia e la loro mente.

Ma oggi, o signori, non si tratta di nessuna ragione, di nessun entusiasmo, di questa natura.

Oggi si tratta di tumulti che nascono in una Università od in altra, per diverse ragioni, ma tutti quanti per ragioni che manifestano in coloro che li muovono una voglia di studio meno intensa e meno ardente di quella che in loro dovrebbe essere. Ora, o signori, bisogna dire a questi giovani che, ubbidendo a queste ragioni e per queste ragioni tumultuando, non fanno, soltanto, male a sè medesimi, non fanno, soltanto, male alle loro famiglie, ma fanno, soprattutto, male al loro avvenire; e mentre dovrebbero essere il principale ornamento della patria, sarebbero, non voglio dire altro, sarebbero, nell'avvenire, la massa più indifferente ed inutile della cittadinanza. Poichè, o signori, tutti questi tumulti continui, molli, senza responsabilità chiara, senza desiderî vivaci, senza ragioni alte, questi tumulti accasciano il carattere dei giovani. Abituare i giovani alla licenza e al disordine è rompere, nella radice, la pianta stessa della loro vita morale e della loro vita intellettuale. (*Bene!*)

A questo bisogna soprattutto badare, questo bisogna soprattutto dire a codesti giovani, i quali sono, nella gran maggioranza loro, buoni e docili, ma fra i quali, pure, ve ne possono essere alcuni la cui fantasia è mossa da false immagini, la cui mente è aggirata da falsi ragionamenti.

Io non potrei precisamente dire perchè

e qua e là codesti studenti si siano mossi a tumulto. Bisognerebbe che il ministro dell'istruzione pubblica ci presentasse una relazione su questi motivi di tumulto, affinchè li conoscessimo bene. Ma se la mia memoria non erra, nell'Università di Palermo i tumulti sono nati da alcune pretensioni di quegli studenti che, da qualche anno in qua, sono stati ammessi nelle Università senza avere ottenuto la licenza liceale. È stata una grande sciagura, o signori, che, a poco a poco, una fatica non piccola dei Ministeri precedenti al 1876, abbia dovuto esser resa vana.

Ammettere nelle Università dei giovani i quali non possono, regolarmente, continuare i loro corsi e i quali, nel primo anno, dividono la loro attività tra il corso universitario che devono seguire e il corso liceale che devono ripetere, equivale ad introdurre nelle Università uno dei principali semi di disordini, perchè vi si ammettono giovani i quali agli esami di licenza liceale ripetuti non passano, se non per misericordia degli esaminatori, perchè non hanno avuto tempo di prepararsi alla seconda prova; agli esami del primo corso di Università non passano, egualmente, perchè non hanno avuto tempo di prepararvisi con quella diligenza che era necessaria.

Ora, o signori, siamo giusti, siamo equi: se, con questo sistema, come voi tutti convenite, s'introduce, nelle Università, un seme di disordine, hanno gli studenti soli la colpa che questo seme germogli? La colpa, in gran parte, è dell'amministrazione della pubblica istruzione.

Altrove, come nell'Università di Napoli, il disordine è nato altrimenti. Gli studenti tumultuavano, ogni giorno, in una scuola. Hanno preso, in quella Università, l'abitudine, quando non vogliono, per una qualunque ragione, ascoltare la lezione di un professore, di tumultuare tanto, di umiliarsi a fare ogni voce di animale, (*Si ride*) di battere coi bastoni sui banchi, che il professore non può più, naturalmente, continuare a parlare.

Uno di quei professori ha perso, un giorno, la pazienza ed ha fatto ad uno studente quello che il ministro dell'interno, in Francia, ha fatto a un deputato. (*Ilarità*)

Ora non credo che fosse lecito a quel professore di fare così...

Martini Ferdinando. E neanche a quel ministro! (*Si ride*).

Bonghi. ... come nessuno di noi lo crederebbe lecito ad un ministro dell'interno. (*Nuova ilarità*).

Ora io domando: non è un'eccessiva pretesa quella degli studenti, che un professore (che è poi molto tranquillo) per ciò solo che ha mancato ad un suo dovere, debba essere escluso dalle Università, poichè, così, essi pretendono?

Non è spiegabile questa pretensione. Volete, adunque, perchè avete fatto scappare la pazienza ad un uomo, privare quest'uomo di ogni sostentamanto della vita sua, privarlo del suo ufficio, del suo avvenire di scienziato, perchè la scienza, in Italia, è troppo povera per poter fare a meno della cattedra.

Altrove, qui in Roma, gli studenti hanno trovato un professore non del loro genio. Ora, lo dichiaro apertamente, credo che gli studenti abbiano il diritto di non trovare un professore di loro genio. Sono in grado più di quello che possono parere a quelli di noi che sono da troppo tempo lontani dalle Università, di giudicare i loro professori, più rettamente forse di quello che li giudicarono altri. Nessun studente si perita di dirvi che un professore è buono, quell'altro è mediocre, quell'altro cattivo, e, molte volte, il loro giudizio non è falso.

Ma dovevano essi procedere nel modo che hanno fatto, quando si sono persuasi che l'insegnamento di quel professore non li soddisfaceva?

Io, nel mio regolamento, che quando avrete tempo di leggerlo troverete più liberale di tutti... (*Si ride*).

Fratti. Relativamente.

Bonghi. Non relativamente, assolutamente, più liberale forse dei regolamenti di altri paesi. Del resto queste cose bisogna leggerle e saperle, e non è facile. (*Ilarità*).

Dunque, nel mio regolamento, tra le altre cose, dava licenza agli studenti di deferire al ministro i loro giudizi sui professori, perchè tutto quello che nuoce all'attività intellettuale dello studente, se anche vi piace, nuoce allo studente stesso.

Io non mi pronunzio; ma hanno essi tenuto il modo buono?

Essi hanno fischiato il professore, e col fischiare hanno dimostrato di non volerlo più ascoltare, e così hanno pronunziato il loro giudizio.

Ora, che cosa è avvenuto? quello che do-

veva naturalmente avvenire; che non è stato più creduto che essi insorgessero contro quel professore perchè paresse loro non buono, ma perchè egli era severo negli esami; ed allora questa seconda ragione non nuoce più al professore, come essi desideravano, ma nuoce a loro, giacchè essi non devono soltanto consentire al professore che sia severo negli esami, ma chiederlo, poichè il professore non severo negli esami è un loro traditore, ed essi dovrebbero disprezzarlo, anzichè desiderarlo.

Io non dirò altre ragioni particolari di questi tumulti, perchè forse non le so, e forse vi annoierebbero. Vi è, però, una ragione generale che svolazza dappertutto, ed è una terza sessione degli esami in marzo.

Non so quando sia stata introdotta questa sessione d'esami, e quale sia stato il primo ministro che l'abbia promossa: chiunque sia, Iddio lo benedica, perchè gli uomini non potrebbero! (*Ilarità*).

Dappoichè la sessione degli esami in marzo è una rovina di tutto quanto l'insegnamento universitario; essa interrompe i corsi universitarii nel periodo dell'anno in cui l'insegnamento può essere più efficace.

Se noi, senza volare troppo in alto, come facciamo tante volte, per trovare le ragioni più alte e le più remote della decadenza delle Università nostre, ci limitassimo a guardare d'intorno a noi, vedremmo che una delle ragioni di questa decadenza è semplicemente questa: che s'insegna per poche ore all'anno. Ora, se si permette ancora una sessione di esami, la quale sottragga altre ore a queste poche nelle quali s'insegna, che cosa volete che resti dell'insegnamento universitario, poichè un professore anche diligente, ma molto diligente (e vedremo se può essere tale) il quale abbia molti esami, che cominciano prima di quello che dovrebbero e finiscono oltre il tempo in cui dovrebbero finire, non riuscirà a fare più di trenta lezioni all'anno.

Ora, o signori, io debbo confessarvi che se alcune ragioni patriottiche, delle quali parlava in principio, possono lasciarci ammettere alcuni disordini accidentali e casuali nelle Università, le ragioni che vi ho detto testè, sono tali che non debbono lasciarcene permettere nessuno; e ciò nell'interesse degli studenti stessi, delle loro famiglie e di questa povera patria che spende, per essi, così grandi somme di danaro ogni anno.

Perchè, o signori, il disordine cronico, di questa natura speciale, si è introdotto nelle Università e vi continua? Non andate cercando, come piace alle nostre menti speculative, ragioni molto alte e molto larghe. Queste ragioni molto alte e larghe contentano da lontano, ma non da vicino.

E poi è facile trovare un filosofo come il mio amico Bovio che risalga, col suo pensiero, fino al secolo scorso e percorrendo le fasi della rivoluzione francese arrivi fino allo studente che brucia la cattedra. (*Si ride*).

Possono esservi considerazioni larghe e profonde sulla organizzazione delle Università; sui difetti sostanziali (come dicono) di questa organizzazione; sui regolamenti (come credono) molteplici, complicati, pieni di pastoie, delle Università nostre; sulle profonde mutazioni che bisognerebbe introdurre in tutti. Voi più sentite queste frasi largheggiare, estendersi, spandersi e gonfiarsi, e più dovete esser sicuri che colui il quale vi dice che bisogna introdurre mutazioni e modificazioni in tutto, non sa una sola mutazione, una sola modificazione da introdurre. Vorrei, o signori, che chiunque, parlando di una istituzione pubblica, dicesse bisogna distruggerla e rifarla dalle ime fondamenta sino alla cima, e poi non vi sapesse proporre nessun rimedio, nè anche in una piccola parte di questa istituzione, pagasse una multa feroce. (*Si ride*). Dappoichè quest'uno turba la mente degli altri e continua a turbare la sua, e non riesce a trovare alcun rimedio ai mali che vede in nube e che forse non vede.

Baccelli. Chiedo di parlare.

Bonghi. Ora, o signori, da tutta questa filosofia io ritraggo una sola affermazione; ed è che, di certo, l'autorità è molto diminuita di forza nelle società nostre. È diminuita di molto di forza nelle società nostre, per varie e complesse ragioni che giova dire da una cattedra, ma non giova esporre dal seggio di deputato.

Ora, d'autorità si nutre l'insegnamento; ed è naturale che questa autorità, scemando da per tutto, scemi, altresì, nelle scuole.

Fin dove questa diminuzione di autorità dipenda da fatti generali non è qui il luogo di indagare. Ma se le cause generali di questa diminuzione fossero le sole cause del disordine di cui parliamo, siccome queste cause generali esistono in tutta quanta l'Europa, il disordine si dovrebbe verificare generale, nello stesso modo, in tutta l'Europa. Sicchè noi

dobbiamo sentirci dolenti se queste cause generali qui non le vediamo, perchè esse, per quanto vere ed importanti, non hanno precisamente la colpa del disordine molto speciale che noi notiamo in Italia. Dove, o signori, mi pare che questa colpa sia, colpa che è molteplice, se non vi sembra che io vi occupi inutilmente, ve lo andrò esponendo il più brevemente che potrò, ma non salvando nessuno.

La prima colpa, o signori, è del Ministero della pubblica istruzione. Io non voleva dirlo; ma l'onorevole Martini mi ha invitato ed io l'ho detto (*Si ride*)... La prima colpa è del Ministero della pubblica istruzione il quale, dacchè un partito diverso è venuto al Governo, ha peggiorato di molto nell'azione sua. Tutte quelle ragioni di disordine non proprie degli studenti che sono andato noverando sino ad ora non sono certo diminuite dal 1876 ad oggi...

Fratti. Potrebbero diminuire se Ella fosse al Ministero!

Bonghi. *(Con forza)* Tu l'hai detto! (*Si ride*).

Muratori. L'ebbe anche Lei!

Bonghi. Io sono lontano dal dire che l'amministrazione della pubblica istruzione fosse tutta quanta efficace prima di quel tempo. Se avessimo agio di farlo, vi direi i falli dei ministri precedenti a me ed i miei, poichè nessuno ha mai dubitato della schiettezza mia nel parlare di cose mie come di quelle degli altri.

Il Ministero della istruzione pubblica è stato soggetto, sopratutto dal 1876 in qua, ad una pressione continua per parte di alcuni i quali dicevano di rappresentare l'opinione pubblica, mentre quella non era che l'opinione di coloro, i quali non avendo una retta intelligenza degli ordini scolastici credevano che si sarebbe fatto bene agli studenti ed alle famiglie turbandoli ed indebolendoli.

Ciò non è bastato per parte del Ministero dell'istruzione pubblica di quel tempo. Esso ha rifatto, rispetto alla disciplina universitaria, parecchie volte, i suoi regolamenti. Non giudico se fossero buoni o cattivi, non dirò un torto che è in loro. Ma è proprio di codesti regolamenti che nè il ministro che li faceva, nè il ministro che gli succedeva avevano forza di farli rispettare, nè li facevano rispettare.

Ora niente scema più l'autorità del Ministero dell'istruzione pubblica sopra le scuole che dipendono da esso, quanto questa facilità di regolarle e di permettere che poi le regole sieno violate. Meglio non regolarle.

D'altra parte, o signori, questa mutabilità è divenuta il carattere fondamentale del Ministero dell'istruzione pubblica, poichè ciascun ministro mentre arriva al potere, mette in pratica ciò che già aveva nella mente o quello che propone lì per lì.

Ed io mi ricordo di aver detto, una volta, ad uno di codesti ministri: abbiate carità del Ministero dell'istruzione pubblica; forse le vostre idee sono migliori di quelle del vostro antecessore, ma aspettate ad applicarle. Aspettate almeno che le altre si dimentichino, altrimenti che riputazione volete che resti a questo Ministero « se non giunge a novembre quel che tu d'ottobre fili? »

Se i criteri della organizzazione scolastica possono così differire da un mese all'altro, da una persona all'altra, è indubitato che essa può condursi di qua, può condursi di là, che, insomma, l'autorità che la stabilisce in un modo aspetta una autorità diversa che la stabilisca in un altro; e non vale nè l'una, nè l'altra.

Questa è, adunque, una delle ragioni per le quali l'autorità nelle nostre scuole di qualunque grado sieno, e soprattutto nelle universitarie non è rispettata. Ora persino gli studenti di liceo si propongono di riformare essi gli esami di licenza liceale; convocano un Congresso, ed hanno mandata una circolare ai loro compagni degli altri licei del Regno. Ed è naturale; una volta avete voluto gli esaminatori, poi non più esaminatori; insomma avete fatto, rifatto, disfatto in codesto esame, nella sua continuità, nella forma nella quale si doveva compiere; che possono ben dire quegli studenti: chi sa, forse potremo indovinarlo noi quale deve essere! E questa è la prima ragione della diminuzione d'autorità.

La seconda ragione, permettete che lo dica, sono i professori; non tutti, anzi una piccola parte di essi. Qui in questa Camera, si è esagerato molto nel censurare i professori. Si è detto che molti di loro non facevano le lezioni. Ciò non è vero; la maggioranza dei professori fa il dover suo, ma non è detto che tutti lo facciano. Sarebbe una esagerazione questa come l'altra. Una gran parte di quei professori che hanno l'onore di sedere in questa Camera e nel Senato non fa lezione, o la fa quando le pare e piace. Lo studente non avverte il professore che fa lezione, perchè quella è cosa regolare, ed egli si permette

solo di non andare a sentirlo (*Si ride*), ma avverte quel professore che non fa lezione, perchè quello stabilisce l'eccezione, il disordine dei professori.

Ora il Governo non ha più il modo di sapere qual'è il professore che fa lezione, e quello che non la fa. Una volta aveva un modo che noi abbiamo messo in ridicolo, un modo vecchio, antico, me lo ricordo ancora.

In quest'Università di Roma Filippo il bidello, piacevole con gli studenti, notava i professori che andavano a far lezione e quelli che non andavano. Avrà notato, parecchie volte, anche me che non andava. Morto quel bidello, questo mezzo è scomparso ed è stato surrogato da un altro, cioè, che il professore debba, salendo sulla cattedra, scrivere il soggetto della sua lezione. Questa era una garanzia per gli studenti. Perchè non per tutte le scienze è il medesimo e per parecchie di quelle scienze che soprattutto si dirigono ai giovani che vanno all'Università per abilitarsi ad una professione, la scienza deve essere tutta quanta insegnata nel corso annuale o biennale che il regolamento stabilisce; ed al professore, anche eccellente, può parere assai più facile di esporne soltanto una parte.

Forse è migliore questo sistema che non l'altro. Ma lo studente ha bisogno della garanzia che di quello che non viene insegnato non gli sia fatta domanda all'esame. Altrimenti manca la garanzia allo Stato ed allo studente e il risultato è una diminuzione di autorità per parte dei professori sugli studenti, un'irritazione degli studenti verso i loro esaminatori negli esami che devono sostenere. E si aggiunge, poi, in tutto il complesso di quest'ambiente universitario, una grande svogliatezza non però in tutti gl'insegnanti (ve ne sono alcuni, il cui ardore vince ogni difficoltà) una svogliatezza nel compiere l'ufficio loro, comunque lo compiano.

E questa, o signori, è un'altra ragione di diminuzione d'autorità, perchè l'insegnamento è cosa che deve esser data con ardore e con amore grande, e in quest'ardore e in questo amore è uno dei principali elementi della disciplina.

Una voce. La libertà.

Bonghi. Ne abbiamo tanta. Ma di che libertà parlate?

Colajanni. Gli sgobboni!

Bonghi. Dagli sgobboni sono presi tutti i medici condotti del Regno! (*Ilarità*).

Ora, o signori, veniamo ad un'altra ragione di diminuzione di autorità. I regolamenti! Io volevo non parlarne, perchè è una questione ardua, ma mi sbrigherò con poche parole.

Noi diciamo, spesso, in questa Camera, che i nostri regolamenti sottopongono gli studenti a molte, a troppe pastoie.

Non so quali siano le pastoie, delle quali coloro, che accusano i regolamenti, parlino. Gli studenti italiani hanno il diritto di seguire i corsi nell'ordine, che più piace a loro.

Baccelli. Avevano.

Bonghi. Hanno.

Baccelli. Non hanno più. Hanno la legge violata da chi non deve violarla.

Bonghi. Una delle cose, non mai mutata nella legislazione nostra, è la libertà di imparare; e c'è, purtroppo, anche quella di non imparare. (*Ilarità*).

I giovani hanno facoltà di ordinare i loro corsi nel modo che vogliono. La Facoltà non dà loro che suggerimenti. Ed hanno avuto di più, da qualche anno a questa parte, la facoltà di ordinare gli esami come vogliono, cioè a dire, di dare ciascun anno l'esame sopra quella materia, che hanno voluto studiare.

Che pastoie hanno dunque? Io non riesco ad intenderle.

Hanno bisogno di iscriversi alla Università, di pagare la tassa. Ma vi paiono queste pastoie?

Possono, quando vi sia il privato docente, seguirlo, anzichè il professore ufficiale. I professori ufficiali, dalla parte loro, possono dare corsi privati. Dove sono queste pastoie?

Libertà! Di qual libertà parlate? Libertà dei professori nell'insegnare? Ma non vi è alcun testo che obblighi la lezione dei professori! Il professore italiano è il più libero professore del mondo, anche del professore germanico. Di molto! Voi avete udito parlare di professori germanici sottoposti a processo e perfino dispensati dalla cattedra per aver insegnato in modo che ai loro colleghi e allo Stato dispiaceva.

In Italia non vi è esempio di tutto questo. Un articolo della legge Casati pare che assoggetti ad alcune norme, ad alcune cautele l'insegnamento del professore. Vuole, per esempio, che non difenda principii contrari alla religione. Ma chi ha mai applicato questo articolo della legge Casati? La legge è liberale e la consuetudine è molto più liberale della

legge. Noi abbiamo introdotto la libertà dell'insegnamento superiore nel modo il più efficace che si potesse introdurre, col comando della coscienza popolare, della coscienza liberale, della coscienza nazionale.

Si è detto, o signori, che sono molti i regolamenti. Ma dove sono? Di regolamenti ve n'è uno solo: il regolamento unico dell'onorevole Boselli. In questo regolamento, come nella legge, si parla di privati docenti. Tutti quelli che sono privati docenti in questa Camera sanno quanto io ho voluto difenderne i diritti. Ma, nello stesso tempo che voleva difenderne i diritti, voleva che ne fossero prescritti i doveri e che essi fossero obbligati ad adempierli. Si è fatto nulla? Vi è nessuna regola perchè i docenti privati adempiano ai loro doveri? Quanti sono coloro che, regolarmente, fanno lezione? Quanti sono quelli che le fanno nelle loro case mentre non dovrebbero? Dov'è la vigilanza del rettore sopra di essi? Dov'è la sicurezza che quella quota d'iscrizione che essi prendono nella cassa dell'Università non sia tolta dalle casse dello Stato? Nessuna. Le regole invece, che governano i privati docenti in Germania sono strettissime. E da noi, o signori, non ve n'è nessuna. Libertà d'insegnare quello che vi pare, libertà di far concorrenza al professore ufficiale, se potete, se sapete; ma libertà di non insegnare, no; libertà di fornire elementi di disordine alla studentesca, no; libertà di sedurre i giovani contro il professore, no!

Un'altra ragione della diminuzione di autorità è stato l'aumento degli insegnamenti delle Facoltà per il conseguimento di ciascheduna laurea.

Può benissimo avvenire, ed avviene, che gli studenti siano turbati, nelle loro disposizioni morali, da questo cumulo d'insegnamenti, che sono obbligati a seguire, quando vogliano essere diligenti, e non possono; e le cui materie si addensano nella loro mente e si confondono insieme.

Si sarebbe dovuto seguire un altro sistema: quello di sfrondare le Facoltà di insegnamenti obbligatorî; invece, si sono, via via, introdotti, come obbligatorî, durante questo ultimo periodo (e non dico che non si facesse anche prima), parecchi insegnamenti che erano facoltativi.

Veniva un uomo, celebre, a parer suo o a parere degli altri, e che si diceva capace di insegnare una certa scienza, e gli si diceva: insegnatela!

Ma, purtroppo, per un difetto dei nostri giovani, che forse non è difetto loro, ma difetto dell'ambiente, del paese, questi corsi non erano frequentati, ed allora quello che ne aveva ottenuto l'incarico, perchè una studentesca non gli mancasse, veniva a chiedere che il corso fosse dichiarato obbligatorio.

In tal modo i corsi obbligatorî si accavallano nella mente dei giovani e li rendono incapaci di raggiungere, anche se volessero, compiutamente, il fine che si propongono.

E qui vi dirò o signori, di un'altra diminuzione d'autorità, che è dovuta a quel periodo, del quale ho parlato.

Io mi ricordo che, prima del 1876, una delle voci, che sorgeva di frequente, da quella parte della Camera, (*Sinistra*) era questa: le Università sono troppe! E quale è stato il risultato di quest'ultimo periodo?

Le Università sono state accresciute di numero, come accresciuto è stato il numero dei professori in ciascuna Facoltà.

Quale, o signori, è stato il risultato di questo aumento? Non può essere stato umanamente altro che questo, che vi siete dovuti contentare di professori meno buoni e meno capaci, e avete dovuto lasciare alcune Facoltà di Università primarie, prive di professori principalissimi, e senza i quali l'insegnamento non si può fare. E cito un solo caso, quello del professore di storia moderna nell'Università di Roma.

Ed allora, o signori, questa diminuzione dell'autorità e della riputazione scientifica dei professori, non volete che abbia conferito anch'essa alla diminuzione dell'autorità di tutto quanto il complesso degli ordini scolastici?

Dunque non siamo nè parziali, nè ingiusti. Tutto quello che avviene per parte della studentesca italiana è riprovevole, riprovevole pel modo e per i motivi speciali che ne sono cagione. Ma chi dicesse che non è colpa nostra, o almeno del Governo, che si sia formato nelle Università un ambiente nel quale più facilmente potessero scoppiare codesti disordini, chi dicesse questo non si apporrebbe al vero.

E l'ambiente è gran cosa. Perchè, per pigliare un esempio che eccede di molto l'ordine presente della questione, perchè, in un tal momento, taluni reati avvengono, ed in un

altro non solo non avvengono ma nessuno pensa che possano avvenire? È per l'ambiente sociale che una persona concepisce il reato; è per effetto dell'ambiente che nel cuore, nell'animo, nella mente scoppia l'idea, ed il reato si commette allora in quel momento. Così avviene, o signori, per le Università.

Questi disordini, se l'ambiente non fosse diventato peggiore, per le ragioni che ho dette, forse non sarebbero nati, o non sarebbero così perpetui, non ritornerebbero così spesso, e non funesterebbero lo spirito dei padri di famiglia dell'Assemblea, e del paese.

Ma io sarei condannato a quella multa, di cui parlavo dianzi, se, dopo avervi fatto così lunga diagnosi del male, non vi dicessi qualche cosa dei rimedii.

L'ambiente, o signori, non si corregge subito. Se noi volessimo aspettare che questi disordini cessassero nelle Università nostre, che tutto quest'ambiente fosse corretto, che tutte queste mutazioni, sulle quali, poi, non è concorde il parere di tutti sul modo di attuarle, fossero compiute, noi dovremmo aspettare un bel pezzo. La malattia può essere lunga, ed i disordini sono un sintomo di questa malattia, e noi, pur aspettando di curar la malattia, bisogna che cerchiamo di curarne i sintomi.

Ora vi è egli modo di curarli?

Vi è un potere disciplinare nelle Università che è affidato al rettore ed al Consiglio accademico. Le pene sono designate dalla legge.

È affidato bene al rettore?

Io credo di no.

Dacchè il rettore è diventato un'autorità elettiva, la sua autorità sopra i professori, e sugli studenti, è scemata di molto.

Ed è naturale che sia così. Il rettore è eletto, il che vuol dire, come avviene per tutti noi, che dipende, in gran parte, dagli elettori. (*Si ride*).

Ora vi saranno persone alle quali non importa nulla di essere rettori, e potrebbero anche essere fra i migliori professori, ma ve n'ha di quelle, e potrebbero anche essere molte, che si mettono in tale relazione coi loro elettori, che una volta eletti bisogna che consentano loro di fare quello che fanno.

La volontà dei professori può essere sempre retta; sarà, anche in dati momenti, sempre retta, ma non bisogna immaginarsi che i professori non siano come tutti gli altri uomini e che non importa esercitare sopra di loro, come sopra qualunque consorzio, una certa vigilanza.

Ma dovremmo per questo tornare indietro per quanto riguarda il rettore elettivo? No, signori, a me non piace tornare indietro, resti pure il rettore elettivo, ma bisogna limitare le sue facoltà a quelle che ha il rettore elettivo in Germania, dove è un direttore d'insegnamento, per così dire, un ispettore della propria Università; dove rappresenta l'Università in giudizio e nelle solennità; insomma dove non è che un'autorità in parte didattica ed in parte ornamentale.

Ora dunque per l'esercizio del potere disciplinare nelle Università, bisogna surrogare al rettore altri, che abbia conferita l'autorità di mantenere la disciplina dallo Stato stesso, e non dall'elezione mediata od immediata di coloro sopra i quali il potere deve essere esercitato. Così era già nelle nostre Università; così avviene ora nelle Università germaniche. Quegli che esercita la disciplina, non è il rettore: è il *judex;* il giudice delle Università. (*Interruzioni*)

Baccelli. Per gli studenti. (*Interruzioni*)

Presidente. Non interrompano!

Bonghi. Dunque... (*Interruzione dell'onorevole Fratti*)

Lei mi faccia la cortesia di credermi meno sapiente, e di farmi parlare. (*Ilarità*)

Dunque il *judex universitatis* è un professore della Facoltà di diritto, nominato dallo Stato, davanti al quale il rettore deve accusare gli studenti che crede rei, ed a cui il rettore deve deferire l'inchiesta sopra il tumulto, che sia accaduto. Questo *judex universitatis*, che regge la disciplina in tutte quante le Facoltà germaniche, per ciascheduna Università, questo *judex universitatis* è un istituto, che da noi non manca del tutto.

Nelle nostre antiche Università il capo bidello, od i bidelli che dipendevano da lui, come ora succede nelle Università germaniche, esercitavano la polizia nel locale della Università. Ciò che oggi si fa nelle Università germaniche, le quali credo che appartengano ad un paese civile, si faceva in tutte quante le Università nostre. Ora la polizia, propriamente universitaria, si è disciolta da noi; i bidelli sono caduti di autorità, di valore, di efficacia, di tutto. (*Si ride — Interruzioni vicino all'oratore*)

Oh, quanto voi avete poco il sentimento

di quel che sia realmente il governo delle cose umane!

Ora, o signori, avete introdotta un'altra norma, la quale non so di dove e quando sia nata; ed è questa, che nella Università nessuna forza pubblica possa essere introdotta. Ora, nessuna forza pubblica può essere introdotta; nessuna forza, propriamente universitaria, può essere organizzata; in che maniera volete voi governare una popolazione, che nell'Università di Napoli è di 4,000 studenti? Ditemi quali sono i vostri congegni, dappoichè di congegni ce ne vogliono! Questa è reazione, sento dire vicino a me; quale è invece l'azione? Forse il tumulto continuo? (*Commenti*) Ma, signori miei, io non riesco a capirvi!...

Voce. Proponete il bargello!

Bonghi. Io non vi propongo il bargello, perchè neanche il questore entra più nell'Università. Io non so nemmeno come e perchè ciò sia stato stabilito, ma è così. La regola introdotta è questa: la forza pubblica non deve in nessun modo entrare nell'Università. Ed allora quegli il quale volete che pacifichi o punisca, sia il rettore o sia un altro, in che maniera volete voi che possa scovrire chi ha commesso il reato, chi ha promosso il tumulto, ha fatto chiasso od è colpevole di aver bruciata la sedia e la cattedra od ha rotti i vetri? Chi insomma può anche aver commesso un reato comune nel recinto dell'Università? Chi volete che scopra i reati se la forza pubblica non lo può ed ogni forza di polizia speciale l'avete tolta? (*Interruzioni*) Citano le Università libere del medio evo? Ma la Università italiana del medio evo era un Governo tutto quanto essa sola!

Il capo della Università, il rettore, aveva tutta una forza della Università a sua disposizione e poteva infliggere pene anche assai gravi, di cui sareste meravigliati se io le dicessi. Dopo si è sostituito lo Stato nella funzione di mantenere l'ordine e di sedare i tumulti nelle Università. E credete voi possibile che senza una forza disciplinare qualsiasi, che mantenga l'ordine fra due, tre o quattro mila studenti, lasciati là tutti a loro stessi, le cose possano andare sempre calme e non debbano accadere tumulti sempre maggiori? Credete ammissibile che pochi turbino l'ordine e che lo turbino a danno della maggioranza degli scolari, e che non si riesca a trovare questi pochi ed a punirli? E state sicuri che qui non si tratta di toglier la libertà ad alcuno. Quelli che levano la libertà ai loro compagni sono quelli che fanno tumulto, non quelli che soffrono dai tumulti. E voi mostrandovi così schivi di organizzare nelle Università la repressione dei tumulti, non è la libertà che proteggete, è la tirannia.

Ora, o signori, in Prussia, che mi pare un paese abbastanza civile, in un tempo non remoto, e non reazionario, nel 1879, fu fatta una legge severa, che regola il potere disciplinare nelle Università, che determina tutti i modi del procedimento, che si basa naturalmente su questo: che vi sia chi scovra gli autori dei tumulti, in maniera che chi è stato autore del tumulto non possa dire: non sono stato io, e che non ci sia modo di provare, che è stato lui.

Io non vi voglio leggere, o signori, questa legge. La troverete, se vi piace, a pagina 131 del terzo volume della *Rivista delle Università.*

E questa legge non è l'ultimo documento di questo genere. Nè si può neanche dire che sia vecchia di ottanta o novanta anni; è di dodici anni fa.

Troverete in quello stesso volume i regolamenti posteriori, i quali applicano questa legge generale dello Stato alle condizioni particolari di ciascuna Università, giacchè, come sapete, l'Università prussiana ha una facoltà legislativa sussidiaria a quella del Governo per applicarne le leggi.

Ora, o signori, con una legge di questa fatta, voi non rimediate certamente a quei mali della Università, che si deplorano, nè a quei molti che corrono per la fantasia della gente e che non hanno nessuna verità. Ma voi stabilirete nelle Università una condizione di cose, nella quale sia possibile che una qualunque efficacia le altre leggi l'abbiano, che qualunque altro germe buono nasca e cresca.

Ma poichè, per difetto di energia, il potere, il quale ormai si è sfatato pel lungo disuso, ha fiacca la voce, se voi continuate a lasciare la condizione dell'Università quale essa è, non avrete modo di modificare l'ambiente universitario nella parte, che vi ho accennato prima. Qui dunque è la primaria necessità delle Università italiane: rendere il potere disciplinare efficace; e questo non si può se non è organizzato altrimenti di quello, che è organizzato ora.

Signori, io non amo che agli studenti sia preclusa ogni libertà. L'onorevole De Amicis

l'altro giorno, in un discorso fatto agli studenti, parlando con grande affetto e grande amore della questione sociale, ha detto loro: studiate la questione sociale, non credete a quelli i quali vi dicono, che voi dovete tener limitato il vostro cervello nelle lezioni, che vi si dànno a scuola; che non dovete affacciarvi alla vita, che non dovete meditare i problemi in faccia ai quali sarete domani o domani l'altro. Ed ha ragione l'onorevole De Amicis. Gli studenti devono affacciarsi a codesti problemi, devono anzi considerarli con ardore ed anche con serietà di ragionamento.

A me dispiacciono gli studenti, che non studiano nè le questioni sociali, nè alcun'altra, e invece studiano il modo di aver più docili i professori, per passare più facilmente agli esami (*Bene! — Si ride*), di trovar modo di non frequentare la scuola senza esser puniti; e che studiano il modo di scansare la pena quando l'hanno meritata.

No; tutti questi tentativi, tutti questi sforzi sono deleteri e ne risentono i danni la loro intelligenza ed il loro animo.

Invece quando applicano la loro mente a questioni alte, vivaci, ardite, essi contribuiscono all'avvenire della loro patria. Io non ho mai creduto, o signori, che fossero ragionevoli certi rigorosi regolamenti nostri per i quali erano impedite agli studenti le associazioni di carattere politico. Non l'ho mai creduto. Anzi vi dico che nel regolamento del 1876 vi erano su questo riguardo norme assai più larghe e liberali di quelle, che poi sono rimaste nei regolamenti posteriori, e che quelle che io aveva proposte al Consiglio superiore d'istruzione pubblica erano assai più larghe e liberali di quelle, che sono poi comparse nel regolamento. Chi se ne vuol persuadere vada a leggere i processi verbali del Consiglio superiore.

Ora, o signori, io ho sentito molte volte applaudire degli amici miei e persino degli avversari, fra questi il Depretis, quando dicevano: punto associazioni politiche fra gli studenti. Essi devono studiare, ed il solo campo della loro azione, deve essere la scuola. Potrebb'esser bene o male quello che così era chiesto e desiderato, ma certo è che non era possibile. Non si è voluta disciplinare su questo punto la libertà degli studenti e si è loro accordata la licenza. Non si è voluto determinare in che maniera della libertà della discussione politica potessero e dovessero usare, e si è loro accordata invece la licenza del tumultuare politico. Questo è nocivo, quella giova.

Io mi ricordo nella mia visita ad alcuni istituti inglesi di aver visto ordinata una sala come un Parlamento, se non sbaglio, nel mezzo della quale era un seggio per un presidente scolare o professore, e poi i seggi erano messi parte di qua e rappresentavano l'opposizione, e parte di là e rappresentavano il partito del Ministero; ed era sulle questioni vive, palpitanti, che si discutevano nel Parlamento, che dal Comitato dirigente si chiamavano gli studenti a discutere. Questa discussione era condotta con grandissima cortesia da una parte e dall'altra e si avvezzavano, in questo modo, cosa estremamente difficile, gli studenti a sentire le opinioni più contrarie alle loro, che potevano esser sostenute dalla parte opposta. Acquistavano quella, che è la principale qualità dell'uomo politico, la tolleranza delle opinioni altrui, e la capacità di discuterle tranquillamente.

Ebbene, questa era l'abitudine che bisognava introdurre nella nostra studentesca, e che non si è trovato modo o non si è pensato di introdurre. Se non si è introdotta questa, si è introdotta quella della riunione fracassosa, della riunione, nella quale gli intervenuti non si abituano alla libertà ma alla licenza; della riunione, nella quale non è lecito ad alcuno di esprimere tutte quante le idee proprie, nella quale l'idea delle minoranze è schiacciata, oppressa, impedita di esprimersi.

Ora, o vogliate, o non vogliate mettervi per la via, per la quale questa libertà ragionevole e necessaria deve essere introdotta, ciò, che io, o signori, vi raccomando, ciò che raccomando a tutti è che nessuno imiti la licenza presente degli studenti, la quale può, come ho già detto, avere qualche ragione, ma che da queste ragioni non è resa lecita, nè lodevole.

Vi prego che da nessuna parte sia incoraggiata questa tendenza; tendenza, come vi ho detto, dannosa a loro, alle famiglie, alla patria.

Non sia incoraggiata dai giornali, non sia incoraggiata soprattutto dagli uomini politici. Guardino gli studenti che essi son fatti strumento di due grosse viltà: l'una è quella di coloro che li abituano a contare sul loro numero

per intimidire gli spiriti delle persone meno coraggiose; in questo modo gli studenti tradiscono l'educazione propria, abituano una parte dei cittadini, abituano parte dei loro stessi professori a temerli, e dovrebbero aver rossore di esser temuti; ed un'altra viltà, o signori, è quella inspirata dalle fazioni politiche, non certo in questa Camera, ma fuori di questa Camera; dalle fazioni politiche, le quali non considerano più questi studenti come persone, le quali non considerano più questi studenti come capaci di dirigersi da sè, ma li considerano come giocattoli nelle loro mani, li considerano come cose, li vilipendono del maggior vilipendio, che si possa fare ad una persona razionale ed umana; facendone strumenti ciechi ed incoscienti delle loro mire e della loro propaganda. Quelle fazioni politiche...

Colajanni. Qual'è questa fazione?

Bonghi. ...che attaccano l'animo della gioventù del loro paese, prima che quest'animo sia divenuto rigoglioso e capace d'intendere la storia presente della patria loro, li seducono, li corrompono e ne fanno un germe di dissidio, un germe di rovina per l'avvenire del loro paese. (*Bravo! Bene!*)

Fratti. Ella ne fa dei cortigiani!

Bonghi. Ma io non ho mai difeso i cortigiani. Non c'è alcuno cortigiano meno di me a questo mondo!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

Colajanni. Impresa alquanto scabrosa è la mia di dover rispondere con la mia parola modesta a quella piena di splendore e di frizzi, per quanto male a proposito lanciati, dell'onorevole Bonghi.

Dissi di frizzi male a proposito lanciati, perchè, se non sbaglio, ne trovo uno, che forse mi era indirizzato, quando, avendo io accennato agli sgobboni, egli parlò di medici condotti!

Medico condotto, non so se per fortuna, o per disgrazia, non sono mai stato; non so se potrò esserlo in appresso.

Mi sono iscritto contro la mozione dell'onorevole Bonghi, perchè mi doleva che nessun'altro si fosse iscritto contro.

A me, che amo tanto i giovani e che l'anno scorso sostenni alcune delle idee che ho visto sulla fine del suo discorso svolte dall'onorevole Bonghi, con mia somma sorpresa e con mio sommo compiacimento; a me, dico, pareva che incombesse addirittura il dovere di parlare.

Mi sono iscritto a parlare, perchè l'incidente ultimo, che ha determinato un poco più di antipatia contro gli studenti, così detti rumoreggianti, mi pare che sia stato alquanto esagerato, od in parte anche falsato.

Ad eliminare questa prima circostanza, mi preme di dichiarare che, in quanto agli ultimi incidenti della Università romana, il torto degli studenti non è poi tanto grave, quanto si vorrebbe far credere. C'è stato qualche equivoco, deplorato dagli studenti stessi; inquantochè, se, dopo che un accordo era intervenuto fra gli studenti e il professore Lombroso, questi venne fischiato, sappiamo anche che c'è stato un Circolo universitario democratico, il quale formalmente, esplicitamente, ha biasimato i pochi giovani, che fischiavano quando non dovevano.

Questo a me pare che doveva essere stabilito e verificato in questa Camera.

La questione però non si è, naturalmente, circoscritta a questo semplice incidente. L'onorevole Bonghi col suo spirito, colla sua alta intelligenza, l'ha allargata abbastanza. Non dico che allargandola l'abbia resa più chiara, perchè, certamente per difetto della mia intelligenza, quasi quasi non sono riuscito a comprendere nettamente dove egli andasse a parare.

Dico questo, in quanto che se, per un momento, mi è sembrato di capire che l'onorevole Bonghi desiderasse vedere domiciliati i carabinieri e i bidelli trasformati e muniti anche di alabarda e fucile nelle Università, (*Oh! oh!*) dall'altro lato però non poteva che rallegrarmi, vedendo che l'onorevole Bonghi sosteneva qualcuno dei principî relativi alle Università, che l'anno scorso io modestamente raccomandai da questi banchi, e che certamente non incontrarono allora l'approvazione dell'onorevole Bonghi, e soprattutto degli amici suoi.

Io, del resto, debbo confessare una cosa. Quando vedo l'onorevole Bonghi accalorarsi nell'invocare misure disciplinari contro gli studenti ed escogitare organismi insoliti, anacronistici in questi tempi, nelle Università, trovo che egli è un uomo logico. E quasi quasi ho timore di offenderlo dicendo che è un uomo logico, perchè lo ha detto egli stesso che alla logica non ci crede, e che non vuole che si

dica che egli pensa due giorni allo stesso modo...

Bonghi. Scusi, signor Colajanni, non l'ho detto mai questo. Ho detto che non credevo alla vostra logica.

Colajanni. Ho potuto osservare che l'onorevole Bonghi, che oggi raccomanda i carabinieri nelle Università... (*Rumori a destra*).

Bonghi. Ho detto il contrario. Ma che maniera di discutere è questa!

Colajanni. ... è lo stesso onorevole Bonghi che raccomandava qualche cosa di simile in altre occasioni.

La questione si è allargata molto, giacchè si è rimontato alle cause che producono frequentemente questi disordini universitarii. Lo studio che ne ha fatto è veramente degno dell'uomo eminente che l'ha fatto. A me non rimane che di seguirlo da vicino come meglio so e posso.

A me preme soprattutto di rilevare una circostanza, un dato storico.

Prima che l'onorevole Bonghi fosse ministro c'era una grande Università, un'Università splendida per i professori, che v'insegnavano, e per i numerosi studenti che vi accorrevano, e questa era l'Università di Napoli, la quale godeva di privilegi speciali, di condizioni, che non si riscontravano nelle altre Università.

Io ho frequentato durante quest'epoca di privilegi speciali questa Università di Napoli, e devo dire la verità, in sei anni si verificarono, con la massima delle libertà, un numero di turbolenze molto minori di quelle, che si verificano oggi, che a Napoli sono applicati tutti i regolamenti.

Ora io, che non sono stato medico condotto, ma che pure ho la laurea di medico, dico che « *ex juvantibus, et nocentibus* » si devono giudicare i rimedii.

Ora se a Napoli, con molto meno regolamenti, e con la maggiore libertà, le cose procedevano bene, mentre ora con regolamentarismi maggiori procedono male, devo dire che, stando ai risultati sperimentali, si stava meglio, per così dire, quando si stava peggio, a modo di dire dell'onorevole Bonghi.

Adunque, se un rimedio io potessi indicare (e non sono da tanto) per eliminare questi inconvenienti, questo rimedio verrebbe indicato dagli antecedenti storici della Università di Napoli.

Tutte le argomentazioni, per quanto brillanti, per quanto immaginose, per quanto adornate di spirito, devono sempre cedere il passo ai fatti.

Ora i fatti, egregi colleghi, insegnano questo dappertutto: che dovunque vi sono insegnanti buoni, dal lato intellettuale, dal lato morale, ivi nelle cattedre non si verificano mai disordini o disturbi. Ed io rammento che nella cattedra del professore Tommasi ci riunivamo in quattro o cinquecento giovani, e giammai avveniva un disordine; rammento altresì (e del resto lo ha già citato l'onorevole Bonghi), che nella cattedra di Giovanni Bovio, nell'Università napoletana ogni giorno vanno ad assistere alle lezioni da 5 a 600 giovani e giammai si verificano disordini; rammento che in questa stessa Università romana, che oggi ci dà l'occasione a questa discussione, nelle cattedre di Baccelli, di Schüpfer e di altri valorosi insegnanti non si sono mai verificati disordini.

Dunque vedete che, senza ricorrere alla forza, a mezzi violenti o ad espedienti disciplinari, la disciplina si mantiene con la sola autorità morale, con quell'autorità e forza morale, la quale dovrebbe essere la sola a trionfare nelle Università, nel tempio sacro della scienza.

L'onorevole Bonghi rimproverava a tutti coloro, che si occupano di quest'argomento, che non sono buoni ad altro che distruggere. Ma qui mi sia lecito domandare a lui, che pure è stato ministro: Cosa avete edificato? Cosa avete sostituito a quello che altri hanno distrutto?

Io, se ancora non avessi fatto l'esperimento delle sue attitudini a migliorare, augurerei che domani mattina (me lo perdoni l'onorevole ministro Villari; forse gli farei un regalo) l'onorevole Bonghi diventasse ministro; ma noi l'abbiamo visto all'opera e sappiamo dall'esperienza ch'egli, che è un gran ricostruttore, nulla ha ricostruito.

Ed a questo proposito debbo rammentare che mentre l'onorevole Bonghi vorrebbe sembrare un fulmine di guerra contro i disordini universitari, egli stesso non è mai riuscito ad impedirli, anzi, egli stesso li ha presenziati e ci ha confessato che ha sentito quel sibilo, che egli non crede umano.

E qui l'amico Ferri diceva: « No, è più che umano, perchè è precisamente uno dei primi suoni articolati, che sono stati adoperati dagli uomini ».

Dunque, l'onorevole Bonghi, da ministro, nè

seppe ricostruire, nè, col reprimere, seppe sedare un tumulto, un sibilo, un fischio di quelli, che tanto facilmente gli rompono i timpani.

Ma l'onorevole Bonghi soggiungeva: il male da cui sono afflitte le Università, non è un male circoscritto e limitato alle Università stesse; il male viene dall'intero ambiente sociale, il quale è guasto, è corrotto dalla mancanza di autorità.

Qui si sentiva veramente l'uomo che deplora i progressi della libertà: mi consenta l'onorevole Bonghi che io lo constati; qui si sentiva veramente che a lui dispiace che l'autorità vada decadendo. Io, certamente, che seggo su questi banchi, non posso che rallegrarmi di questa diminuzione dell' autorità (Bravo! *a sinistra*): giacchè l'onorevole Bonghi desidera l'aumento dell'autorità, gli dico semplicemente: se ne vada in Russia, e là troverà tutta l'autorità che vuole. Chi sa che cosa saprebbe fare con la sua autorità! (*Oh! oh! — Rumori*).

Che il mantenimento dell'ordine e della disciplina sia un fatto d'indole essenzialmente morale, che non ha bisogno dei così detti mezzi repressivi, lo vediamo appena nascono disordini universitari. Là dove la vista d'una guardia di pubblica sicurezza, dove la vista del pennacchio d'un carabiniere basta a suscitare un disordine, l'arrivo d'un professore caro, simpatico agli studenti, basta a far ritornare la calma e l'ordine.

L'onorevole Bonghi ci fu un momento in cui si rallegrava che gli studenti dassero segni di vita, che gli studenti si muovessero, si agitassero; ma poi, pentito quasi di queste concessioni, immediatamente invocava provvedimenti, affinchè i segni di vita, di moto, di agitazione venissero repressi appena si mostrassero. Molte altre cose e dettagli ha esposti l'onorevole Bonghi; ma altri più di me competente, come l'onorevole Baccelli, penserà forse a confutarli ed a metter le cose veramente a posto. L'onorevole Bonghi, ad esempio, ha voluto negare che oggi con troppi regolamenti si inceppi il movimento e la libertà degli studenti e che nuovi regolamenti ci siano in questo senso.

Ebbene, io gli affermo il contrario; io, che, venendo da una Università, ho precisamente potuto constatare che di già per quest'anno ci sono nuovi regolamenti con disposizioni, che sono molto antipatiche agli studenti. Ne citerò una, già in uso sotto l'impero francese, per i domestici e gli operai, ed è la istituzione del libretto da cui deve risultare tutta la storia intellettuale dello studente, durante tutta la scuola secondaria fino a che entra nell'Università. Ebbene questa disposizione ha inasprito ed inasprisce l'animo degli studenti e non risponde certo a quel liberalismo, che lo stesso onorevole Bonghi ha quasi invocato.

Egli poi ha anche accennato al libero insegnamento ed a professori, che non sempre fanno il loro dovere, soggiungendo però che queste critiche non debbono esser generali. Ed io convengo pienamente con lui, ma debbo anche constatare un fatto abbastanza deplorevole.

Noi abbiamo molti professori preoccupati esclusivamente di arrotondare lo stipendio, ma non di dar lezione.

Questo io lo deplorai sino dall'anno scorso e sono lieto che l'onorevole Bonghi mi somministri l'agio di tornarlo a deplorare.

Noi abbiamo in tutte le Università del Regno molti professori ordinari, i quali hanno un incarico, ed oltre l'incarico poi dànno un così detto corso libero, creando insegnamenti talvolta veramente fantastici.

Ora avviene questo: che professori, i quali dovrebbero dare almeno nove o dieci lezioni per settimana, ne dànno invece due o tre soltanto.

Ma volete, egregi colleghi, che gli studenti, i quali vedono tanti espedienti messi in opera da questi illustri professori per aumentare il loro stipendio, senza preoccuparsi menomamente dell'insegnamento, abbiano fiducia in questi loro professori? Io credo che non la possano avere.

E così diminuisce sempre più quell'autorità morale, che, secondo l'indole dei tempi, vale molto più della forza materiale e dei carabinieri.

L'onorevole Bonghi accennò alla libera docenza in generale e disse che non esiste.

Veramente non esiste nella sostanza, poichè la posizione fatta al libero docente, è tale che non gode della protezione e dell'autorità morale necessaria per poter correggere tutto ciò, che di deficiente e di incompleto c'è nell'insegnamento ufficiale.

Ma l'onorevole Bonghi, che è stato buono nella critica, nulla ha saputo consigliare intorno ai modi di rimediare agli scabrosi inconvenienti, che ha accennato.

Ed io mi affretto a terminare, dichiarandomi precisamente sodisfattissimo che l'onorevole Bonghi abbia ricordato l'esempio delle Università e dei collegi dell'Inghilterra, che furono anche da me ricordati l'anno scorso; di quelle Università e di quei collegi dove è lecito ai giovani discutere liberamente di tutte le questioni vitali ed importanti del loro paese.

Che cosa si fa in Italia? In Italia non si sa raccomandare altro ai giovani, se non di essere pratici, di essere modesti sgobboni; di procurarsi la laurea, niente altro che la laurea. A loro si dice: non vi occupate di politica, non vi occupate di patria; a loro si dice non vi occupate di tutto ciò che è nobile, di tutto ciò che è elevato; occupatevi solamente dell'insegnamento, di prendere le vostre lezioni e saperle ripetere nell'esame; uccidendo così in essi ogni iniziativa, qualunque slancio che possa farne degli uomini, dei cittadini utili al proprio paese!

Ma l'onorevole Bonghi, se da un lato aveva lodato l'esempio che ci veniva dai collegi e dalle Università inglesi, seguendo sempre il suo sistema di dare con una mano e riprendere con l'altra, immediatamente ha fatto una tirata contro le fazioni; quelle fazioni che, secondo lui, corrompono e seducono i giovani.

Onorevole Bonghi, mettiamo le carte in tavola; dite pure quali sono queste fazioni, che corrompono i giovani e li mettono sulla via della perdizione. Voi non avete saputo che accusare vagamente, lanciare delle... (non voglio dire la parola che mi verrebbe alle labbra, la parola *insinuazioni*, non la voglio adoperare), ma avete lanciato delle frasi, che si sa bene quali partiti vogliono colpire. Ma, onorevole Bonghi, questi partiti, vivaddio! vivranno e cammineranno, nonostante voi, e contro di voi! (Bene! Bravo! *a sinistra — Applausi dalle tribune*)

Presidente. (*Con forza*) Avverto le tribune che non è lecito di dare alcun segno di approvazione o disapprovazione; e che, se questo caso si rinnoverà, le farò sgombrare immediatamente.

Badino bene, che se non si è serbato il rispetto per la scienza, si deve serbarlo davanti al Parlamento, ed a tale rispetto non permetterò che si venga meno in questo recinto. (*Approvazioni — Volgendosi ai questori*) Si tengano pronti a fare sgombrare le tribune immediatamente, se da esse partirà qualche altro segno di approvazione o disapprovazione.

Onorevole Gasco, ha facoltà di parlare.

Gasco. Mi sono iscritto in favore della mozione dell'onorevole Bonghi; ma, dopo averlo ascoltato attentamente, mi sono persuaso che arriverò a conseguenze molto diverse dalle sue. Non insisto sul danno e sul discredito che viene al nostro paese per le agitazioni degli studenti nelle Università. Non insisto sul turbamento che portano in migliaia di famiglie italiane nè sulla diminuzione di prestigio che le insurrezioni portano alle Facoltà, al Consiglio accademico, al rettore e allo stesso ministro. Mi ricordo che da trenta e più anni la malattia si rivelò, ed è oggi ben grave, non ostante una serie di regolamenti, non ostante molte circolari, ispezioni ed altri rimedi che si sono escogitati, per evitare questa tremenda malattia delle insurrezioni, delle agitazioni universitarie. Se la malattia è cronica e tutti questi rimedi non la guariscono, si domanda: c'è ancora qualche rimedio, vi può essere qualche altro rimedio? È la domanda stessa che si è fatta l'onorevole Bonghi. Ma la risposta che egli ha dato, è molto diversa da quella che ebbi già l'occasione di dare nello scorso maggio, e che ripeterò ben volentieri quest'oggi.

Il proverbio *oportet ut eveniant scandala* mi dà ragione anche oggi. Le insurrezioni di tante Università quasi contemporaneamente, la chiusura di quella di Torino, di Napoli, di Roma, di Palermo e forse la chiusura di altre, ben ci convince che tutti i rimedi cui si volle ricorrere, a nulla hanno servito.

Non nego che a molti balena l'idea di procedere con severità contro gli studenti quando compiono insurrezioni. A me non isfugge che molte persone desidererebbero che addirittura questa o quella o parecchie Università fossero chiuse per l'intero anno.

Con questo mezzo si farebbe perder l'anno agli studenti e si condannerebbero a studiare un anno di più; ma, considerando per qualche istante il provvedimento, evidentemente ognuno s'accorge che non solo due o tre mila studenti sarebbero colpiti, ma ben anche due, tre o quattro mila famiglie italiane. Di conseguenza la reazione; ed i rettori, le Facoltà, e l'onorevole ministro non tarderebbero ad accordarsi nel ritenere che una misura così radicale, così severa, dovrebbe, dopo qualche settimana, profondamente attenuarsi.

Il rimedio contro tutte queste agitazioni consiste precisamente nella libertà d'insegnare e nella libertà di studiare; consiste nel dare finalmente anche alle Università italiane le prerogative, gli ordinamenti di cui godono le Università di tanti altri paesi.

Perchè queste insurrezioni non accadono in Isvizzera, in Germania?

Perchè là vige la maggior libertà nello insegnare e nello studiare.

Quando questa libertà sia concessa ai docenti e studenti italiani, si otterranno di colpo vantaggi grandissimi.

Si renderà permanente l'energia didattica dei professori ufficiali e dei liberi docenti, poichè molte volte ognuno si accorge, che, ottenuta la cattedra, raggiunto il pareggiamento, il vincitore subisce una troppo celere, una troppo marcata metamorfosi retrograda. Con questa libertà di studio e d'insegnamento vengono a cessare tutte le agitazioni; vengono a cessare i frazionamenti delle cattedre, sul qual fenomeno patologico ha anche insistito l'onorevole Bonghi.

Oggi qualunque professore, appena avuta la cattedra, riduce il suo insegnamento, sono rarissime l'eccezioni, a sole tre ore settimanali; oggi qualunque professore, raggiunta la cattedra, può insegnare molto o poco, può insegnare con ottimi o scarsissimi risultati, senza che alcuno se ne accorga e con ugual compenso.

E queste considerazioni con franchezza, con coraggio le ha fatte anche l'onorevole ministro Villari in una seduta del maggio scorso. Oggi le stesse Facoltà sono indifferenti alla nomina dei professori, quando qualche cattedra è vacante.

Ebbene, data la libertà di studio, data la libertà di insegnamento, vedremo che questa letargia delle Facoltà scomparirà per incanto.

Si afferma generalmente che vi è un gran numero di spostati che hanno conseguito la laurea; ma colla riforma ampia, profonda, il numero degli spostati indubitatamente verrà a diminuire di molto.

I risultati della libera docenza daranno senza dubbio più evidenti, più larghi, più sicuri risultati.

Non è esatto l'affermare che i liberi docenti oggi trovino la libertà, che ricordava l'onorevole Bonghi.

Vi sono molti liberi docenti i quali, perchè non fanno parte delle Commissioni esaminatrici, non sono ascoltati, ed i loro corsi non sono frequentati dagli studenti. E spesso il libero docente, per quanto distinto, è in condizione di non potere insegnare anche volendolo, giacchè trova tutte le ore utili occupate dagli stessi professori ufficiali.

Io mi permetterò di chiamare l'attenzione della Camera sopra una proprietà caratteristica della natura organica, sulla *variabilità*. Noi non troviamo due studenti che siano nelle stesse condizioni fisiologiche; nelle stesse condizioni economiche, di educazione, d'istruzione, d'età.

Gli uni hanno l'incubo della leva, gli altri no; gli uni sono diligenti e studiano volentieri entro l'Università, mentre gli altri sono indifferenti allo studio, o studieranno forse quando saranno lungi dall'Università. Ora io domando, se riconosciamo, ed è facile riconoscerla, questa somma di variabilità e di differenze fra studente e studente, perchè forzarci ad ammettere che, per ogni Facoltà, tutti gli studenti siano tenuti sempre a studiare per lo stesso numero di anni, ad ascoltare lo stesso numero di professori, a seguire gli stessi insegnamenti, a sostenere l'esame costantemente davanti agli stessi insegnanti? E sappiamo quanto variano le qualità cardiache e le qualità encefaliche di ogni insegnante. Alcuni, come ho detto prima, insegnano molto diligentemente, e con ottimi risultati, mentre altri non possono vantare gli stessi titoli nello impartire il loro insegnamento.

Con la libertà di studio e con la libertà d'insegnamento è, davvero, grande il numero dei vantaggi, che noi conquistiamo. Ma questi sono due provvedimenti che evidentemente si allontanano molto da quel che ha proposto l'onorevole Bonghi che vuol sopprimere le insurrezioni croniche, tenendo di mira solo il riordinamento del potere disciplinare e suggerendo la creazione d'un *judex universitatis*.

Se con le leggi e coi regolamenti, che governano le nostre Università, non si possono obbligare gli studenti a studiare, non si può neanche obbligare i professori ad insegnare. Siamo giusti: quando mancano, condanniamo gli studenti; ma riteniamo che, in gran parte, la colpa dei loro moti d'insurrezione non è al tutto estranea agli stessi professori, o, se vogliamo, alle istituzioni che governano docenti ed uditori.

Molti professori, io diceva, non insegnano; molti altri, i quali fanno le 30, le 40 e anche

più lezioni all'anno, nonostante questo grande numero di lezioni, non svolgono il programma che per una metà. Ora l'esame vertendo soltanto sulla parte spiegata, per quanto ampia ed importante sia la materia, il candidato rimane approvato sapendone soltanto la metà ed anche meno.

Così lo studente, approvato ingiustamente in molte materie, arriva all'esame di laurea che non di rado gli si concede col minimo dei punti, cioè con sei decimi.

Certamente fa rabbrividire una filza di 14 o 16 sei dati recentemente da 16 professori ad un discreto numero di studenti laureati in medicina e chirurgia. Quei punti dicono chiaramente che simili laureati saranno un perenne strumento di morte.

Se anche in Italia uno studente, forte per ingegno e volere, potesse guadagnare un semestre, un anno, e per qualche corso di studi anche più di un anno, egli avrebbe per fermo un'iniziativa, uno slancio, un entusiasmo che ora gli manca sempre. Invece per quanto grande sia la sua intelligenza, per quanto forte sia il suo valore e il suo zelo, lo studente è obbligato, per quattro o per sei anni, a stare alla pari di tutti gli altri. Con la libertà d'insegnamento e di studio, il professore ufficiale non dovrebbe esser costantemente tenuto ad esaminar i suoi uditori, come succede regolarmente presso di noi È precisamente una tale disposizione che toglierebbe di colpo tanti clamori, tanti danni, che noi deploriamo nei nostri Atenei.

Vi sono professori che non dànno più di otto o venti lezioni all'anno, e che sono giudici severissimi e tremendi nei loro esami. Ve ne sono altri che conoscono ad uno ad uno i loro studenti con uno scopo non sempre alto e benevolo.

Bisogna eliminare questo inconveniente, questo dubbio, questo tormento, che ha costantemente l'alunno di trovarsi di fronte ad un professore, il quale *forse* può ricordarsi di qualche suo atto meno che corretto, e vendicarsene rendendo l'esame più difficile.

Evidentemente le condizioni dominanti pongono i nostri Atenei in una condizione d'inferiorità se si paragonano con quelli di tante altre nazioni.

È dunque necessario un rimedio energico per le nostre Università, per eliminare tutte le agitazioni, per obbligare i professori ad insegnare volentieri, ad accrescere di molto il loro lavoro. Il rimedio evidentemente è l'esame di Stato, dato avanti a Commissioni in cui possono trovarsi alcuni professori di Università, ma nelle quali troveranno onorevole posto anche dottori, magistrati, ingegneri non appartenenti all'insegnamento. Questa Commissione degli esami di Stato dovrà sempre vigilare da una parte l'insegnante e dall'altra lo studente.

Se presso di noi vi è qualche professore eccezionalmente diligente, gli studenti non tardano ad augurargli qualche settimana di riposo, un po' d'*influenza* per ristabilire l'equilibrio. Invece fuori d'Italia segue l'opposto poichè quando un professore prolunga un po' troppo la sua assenza, spesso riceve l'invito dai suoi studenti di accelerare la sua guarigione, perchè essi debbono studiare e prepararsi agli esami fuori dell'ambiente universitario di fronte a giudici che non conoscono.

Io non so perchè non si possa attuare questa salutare riforma in Italia. So che l'onorevole Villari è nello stesso ordine d'idee, ed anzi debbo dire che molte cose le ho imparate dai discorsi che egli ha fatto al Senato e in questa Camera.

Quindi io mi auguro che l'onorevole ministro Villari, che comprende quanto sia utile una riforma così larga, così nobile, così efficace, voglia presto presentare, come egli ben lo può, un disegno di legge.

Potrà prendere in considerazione anche il *judex Universitatis*, ma non dimentichi anzitutto la libertà dell'insegnamento, la libertà di studio, la riduzione degli esami a qualche gruppo di materie intimamente connesse, ed infine l'esame di Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli.

Baccelli. *(Segni d'attenzione).* Ho domandato di parlare quando mi parve che l'onorevole Bonghi, nel suo dotto discorso, avesse fatto un'allusione a coloro che avevano tentato di riparare con modi diversi dai suoi a questi lamentati disordini.

L'onorevole Bonghi affermava che ogni tentativo avrebbe peggiorato lo stato delle cose, e che probabilmente chi cercava una legge nuova non si apponeva al vero, non si apponeva al buono. Riduco a questa forma il pensiero dell'onorevole Bonghi, e credo che egli non ne sarà insodisfatto.

Ora anch'io, a tempi ormai remoti, studiai il problema, e, come disse l'onorevole Bonghi,

anch'io feci la mia diagnosi; ma non ci combinammo nel giudizio, per lo che io mi volsi per altra via, anzi per via assolutamente opposta.

Anzitutto, a me piace osservare come in questo momento nessuno di noi può prendere il posto del ministro, il quale ha l'obbligo di tutelare la disciplina. Noi parliamo qui per uno scopo ben diverso dell'attuale problema. Noi studiamo l'elemento causale, e di questo studio alto e sereno desideriamo che il potere esecutivo si valga. Dico studio alto e sereno, perchè sarebbe molto pericoloso che chi ha la coscienza della forza perdesse la serenità del giudizio.

Disordini universitari avvengono da lunghissimi anni e da molto tempo prima di quello indicato, a me pare non troppo correttamente, dall'onorevole Bonghi. Per ovviare a questo danno ed emendarlo non mancò in tempi diversi la cooperazione degl'intelletti migliori. E se io ricorderò soltanto che furono presentati 11 disegni di legge per riformare gli studi superiori, ciò basterà alla veggenza di tutti i miei onorevoli colleghi, per provare quanto vivo, quanto antico, sia il desiderio di far cessare un danno lamentato; ma tutti i più onesti intendimenti hanno sin qui fallito allo scopo.

Un giorno io venni in quest'Aula coraggiosamente fidando negli spiriti liberali dei miei colleghi, e dimostrai loro che bisognava accingersi ad un'opera nuova. Io lamentava nei nostri discepoli un fatto, che non può per intero certamente imputarsi loro: la mancanza, cioè, del sentimento della propria responsabilità. Ho detto allora: Signori, volete voi che questi giovani, che, in fondo, sono i nostri figliuoli, che costituiscono le speranze del nostro paese, vadano diritti e rispondano alle nostre cure? Trattateli da uomini; ed essi vi risponderanno da uomini. Ma, se voi, ad ogni istante, per un sistema sbagliato, raddoppierete, triplicherete le vessazioni regolamentari, spegnerete in essi ogni sentimento di libertà, spegnerete in essi, nello stesso tempo, ogni sentimento di responsabilità propria.

Ed è così che nasce il gravissimo danno.

Io mi ricordo che, di quel tempo, era in Roma uno dei più famosi scienziati del mondo, l'Helmholtz, uomo grande, nel cervello del quale armonicamente si muovono tre scienze. Era stato rettore; sentiva l'affetto pei giovani; era orgoglioso della superiorità delle Università germaniche; e diceva a tutti che per nessuna ragione, giammai, i professori avrebbero sacrificato il tesoro di libertà, che era concesso, in Germania, ai discenti ed ai docenti.

Questo affermava essere il grande segreto; a questo doversi attenere.

E se potenze intellettive di tal fatta parlano così, dovrebbero tornare alla memoria degli italiani le gloriose tradizioni di un giorno, per le quali oggi noi siamo obbligati ad ammirare altrove i frutti delle istituzioni nostre. E non abbiamo il coraggio di tornarci! Diceva l'onorevole Bonghi (e mi volgo a lui, per omaggio al suo sapere ed all'affetto suo per gli studi, che riconosco) diceva l'onorevole Bonghi: Di che libertà deficiente vi lamentate voi? Il professore forse nelle nostre Università non è libero di insegnare la dottrina che vuole e come vuole? C'è forse qualcuno che eserciti una censura preventiva? C'è forse chi lo minaccia se non adopera un metodo anzi che un altro di insegnamento? Ma il mio illustre collega sa che non è questa la libertà didattica della quale noi abbiamo sempre parlato.

Eh!... non ci mancherebbe altro che venisse un frate censore a tarpare i discorsi e le lezioni del professore universitario in Italia! Che ci mettessero su delle seste e dei compassi, che non si accomodano al cervello italiano! — No, non è questo: noi ragioniamo di libertà didattica, di quella appunto che vige in Germania, di quella onde i grandi professori tedeschi sono tanto gelosi, di quella della quale il Laboulaye lamentava in Francia il difetto. E così, mentre l'Helmholtz andava superbo di quella conquista, e l'illustre francese deplorava che nella patria sua non avessero la stessa libertà gli studenti ed i docenti, noi non abbiamo poi il coraggio di tornare sui nostri passi e far rivivere le nostre gloriose tradizioni.

E temiamo negli studî la via trionfale della libertà, non ricordandoci che l'Italia stessa è stata fatta nel suo santo nome! E pare impossibile che in quest'Aula possa ancora esservi alcuno che non senta come dovrebbe sentire il culto di questa dea, che non patisce restrizione di culto. Ora, o signori, in che consiste la libertà didattica? Consiste appunto in questo: che lo studente può liberamente determinare e fissare il corso dei suo

studi, che è libero nel frequentare le scuole, libero nel dare gli esami, come libero è il professore nell'insegnamento e nel metodo.

Ma cotesta preziosa libertà reciproca deve avere una guarentigia. E la guarentigia è una, o signori. Voi ci tornerete sù cento volte, ma poi dovrete persuadervi che questa unica guarentigia è *l'esame di Stato*. (*Bene!*)

Quando i giovani nostri, intelligenti come sono, avranno sentito, per la libertà che loro concedete, il sentimento immancabile della propria responsabilità, sapranno che, usciti dall'Università, allorchè dovranno esplicare l'opera loro nel grembo della società, in quel momento interverrà il Governo per diritto suo e li sottoporrà ad un esame rigoroso per discernere e giudicare se diventati sieno capaci di fare ciò che essi desiderano.

Ma gli esami di Stato (bisogna distinguere bene) sono esami professionali. Gli esami scientifici sono nella libera determinazione delle Università; poichè ogni volta che l'Università singola possa farsi il regolamento interno come meglio le piaccia, l'una dall'altra essendo fatte diverse, sorgeranno naturalmente feconde le gare interuniversitarie. Nè solo l'interno regime, ma la fama delle singole Facoltà e dei professori più degni eserciterà un'attrazione vivace, e si rivedranno tra noi le antiche peregrinazioni scientifiche, che tanto onorarono nei tempi di mezzo le Università nostre.

Quindi nascerà un bisogno assoluto, che le Università tutte sentiranno, di scegliere i professori migliori che esistano, invitandoli, compensandoli, ciò che forma la grandezza odierna della Germania.

Tornate a questi propositi, e vedrete quali siano i vantaggi della libertà. La libertà crea intorno al professore officiale, che non deve essere un canonico che recita l'uffizio sempre allo stesso modo, una efficace concorrenza di liberi insegnanti, che contenderanno con esso per la gloria del sapere, per la sodisfazione altissima dell'insegnamento e prepareranno al paese un vivaio prezioso di futuri professori.

Ora voi comprenderete bene che, quando questo grande vantaggio sia avvenuto, il professore eminente può fare lezione due volte la settimana. Ma supplisce il libero docente, il quale spezza ai giovani il pane quotidiano del sapere, e sorge la distinzione necessaria fra i grandi insegnanti ed i *repetitores* del medio evo, quali sarebbero appunto i nostri liberi docenti, cioè quelli che insegnano più modestamente e preparano i giovani agli esami.

Così sorgerà nel fatto quel concorso di azioni armoniche ed efficaci, quella singolare sinergia di opere e si stabilirà quella specie di regime interno che anima le Università, che le astringe ad un continuo lavoro; che fa sì che il professore senta di dover concorrere con tutte le sue forze all'incremento del sapere ed al prestigio dell'Università sua. Questo grandioso concetto entro le nostre Università noi non l'abbiamo. Se voi venite a domandare ad ognuno di noi quale sia il vincolo che unisce tutte le forze, dove, come queste si uniscano per ingrandire il nome dell'Ateneo, dove siano le azioni combinate coi propri colleghi, noi non vi potremo rispondere. Tutto questo si deve creare, e quando si creerà, allorà sì che sorgerà per le nostre forze riunite il prestigio, il decoro della nostra Università, e proromperà quello spirito di solidarietà scientifica che crea la fama dei grandi centri di studio. Ma tutto questo fra noi dolorosamente non c'è. E perchè non c'è? Perchè manca in tutti il sentimento della propria individuale e collettiva responsabilità.

Signori, anche io ho l'onore di fare una scuola, ma facendo una scuola ho sempre desiderato indarno questo massimo bene, questo accordo dei più poderosi intelletti.

Spero di essermi spiegato abbastanza.

Ora, intendiamoci bene, questa è la libertà didattica; questi gli effetti che adduce.

In quanto agli studenti dicevasi: Ma forse che lo studente non è libero di determinare il corso degli studi come vuole?

No: l'onorevole Bonghi della legge Casati, che non sarebbe passata così facilmente se fosse stata presentata alla Camera, ma vige come un prodotto di tempi eccezionali, come un fatto compiuto in tempo di guerra, ricorda l'articolo 125 che dice: « Gli studenti sono liberi di regolare essi stessi l'ordine degli studi, che aprano l'adito al grado a cui aspirano. »

Però questo articolo non ha più vigore.

L'illustre collega Bonghi creda di sì, ma io gli dico di no. (*Interruzione*). Non c'è più.

Bonghi. Impicchiamolo.

Baccelli. Io non impicco nessuno, anzi son qui per liberare dall'impiccagione qualcuno che l'avesse meritata,

Chi tolse efficacia a quell'articolo fu un nome (non si può offendere l'onorevole Boselli) fu un nome anche più illustre del suo. Fu il ministro Matteucci, mi pare.

Nella legge Casati, o signori, che anche oggi è la *Magna Charta* dei nostri studi, c'è ancora molto di bene; però questo molto di bene ha sofferto grosse avarie e ci sono stati regolamenti (questo me lo perdoni l'onorevole Bonghi) i quali hanno ritolto ciò che la legge concedeva.

Leggi modificate da altre leggi, regolamenti che le violavano tutte: ecco lo stato della pubblica istruzione fra noi. Dunque, o signori, io comprendo benissimo che noi non dobbiamo sopportare in nessun modo i disordini, ma diciamo la verità, proprio tra noi, son responsabili di tutti soltanto i giovani studenti dell'Università? Di molti disordini non siamo forse responsabili noi col manomettere la legge e con regolamenti sempre più restrittivi? Se nessuno de' ministri avesse fatto ciò che non doveva fare (ed in questo ha ragione l'onorevole Bonghi), se nessuno avesse concesso l'entrata dei giovani studenti nell'Università senza la licenza liceale, non si tumultuerebbe da quelli che, non avendo oggi la licenza liceale, pretendono alla pienezza dei dritti dei veri studenti.

Altra causa dei danni è la concessione fatta di straordinarie sessioni d'esame, che nella legge non sono.

Ma chi le ha fatte queste concessioni se non i ministri? E quando concessioni del genere sono state fatte, se un ministro trovandole illegali torna da capo, affermando che la legge non le ammette, è naturale che nasca un tumulto, da chi in buona fede credeva assicurato a sè stesso quel beneficio.

Però, se questo è un fenomeno naturalissimo, il ministro si trova nell'imbarazzo momentaneo di un tumulto.

Ora, o signori, se voi per queste ragioni che avete esaminato troverete che già, in fondo, la etiogenesi del danno non è imputabile ai giovani, molte altre ve ne potrei addurre io stesso; e tutti sanno che io non ho mai nè incoraggiato nè scusato i giovani che s'inoltrassero per una via, che non stimo degna di loro.

Io ho sempre voluto fermamente la disciplina, ma ho sempre riconosciuto e rispettato i diritti che essi hanno. A questi patti siamo stati costantemente amici ed antichissimi amici, e posso dire, con grande sodisfazione, che non fu mai scelta la mia scuola per arena di disordini. Nè ciò crediate che possa dipendere dal valore personale; ne ringrazio il mio illustre amico, l'onorevole Colajanni, che ha voluto dirlo, ma io che sento di non avere questo eccezionale valore personale, dichiaro che ciò dipende dal rispetto che ho della legge, dal sentimento che se la legge deve esser fatta osservare da tutti, deve essere rispettata prima da noi.

Se dunque le cose procedettero di tal guisa, vi par necessario di venire a restringere ancora le spire dei vostri regolamenti? Vi pare opportuno di voler ottenere con nuove vessazioni ciò, che con eguali mezzi non avete potuto ottenere?

Ma affidate questa gioventù intelligente e sagace, affidatela al sentimento della propria responsabilità, mettetele innanzi la gloria delle Università germaniche, copiate da noi, eccitatela nella via del sapere, promettetele quei compensi, che la giustizia deve dare a chi lavora, aumentate la fede nel premio, istillate anche negli studi il sentimento dell'onore nazionale, e con questi mezzi, o signori, non con nuove restrizioni, avrete assicurato l'ordine degli studi e la libertà dello insegnamento. (*Benissimo — Vive approvazioni*).

Presidente. Onorevole Martini, ha facoltà di parlare.

Martini Ferdinando. Dirò molto brevi e molto modeste parole, perchè ho già rivolto pochi giorni addietro su questo argomento una interrogazione all' onorevole ministro; ma desidero dichiarare il motivo, pel quale voterò la mozione dell'onorevole Bonghi.

Diciassette anni or sono, quando io entrai per la prima volta in quest'Aula, si discuteva precisamente la questione universitaria; e su per giù si dicevano le stesse cose, che si sono dette oggi. Ma oggi, dico il vero, la discussione mi pare anche meno importante e meno fruttifera di quella che allora fosse.

Una mozione o un'interpellanza dovrebbero avere, ed hanno generalmente, l'intento di giudicare se il potere esecutivo abbia, o no, adempiuto ai propri doveri. Ora si è detto qui, oggi, che dei tumulti avvenuti nelle diverse Università d'Italia tutti hanno colpa, tranne il ministro. Nè io, intendiamoci, voglio dargliela.

Ma, poichè una parte di questa colpa l'hanno le istituzioni, una parte l'hanno i

professori, una parte (e questo è innegabile) l'hanno gli studenti, e l'unico che non ci abbia colpa nessuna è l'onorevole ministro della pubblica istruzione, a che dunque discutiamo? La nostra discussione è puramente accademica.

Si parla dei mali, che travagliano le nostre Università; ognuno propone i rimedi, che crede idonei a guarire questi mali, ma a quale conclusione si viene? Tuttavia, poichè siamo a far questa diagnosi, diciamo pure l'opinione nostra.

E, prima di tutto una parola all'onorevole Colajanni il quale, chiudendo il suo discorso con molto viva eloquenza, diceva: voi tutti, che domandate la disciplina, voi volete impedire ai giovani di partecipare alla vita pubblica, volete spegnere ogni sentimento patriottico. Poichè anch'io giorni sono, parlando di questo argomento, ho raccomandato la disciplina, desidero di assicurare l'onorevole Colajanni che non voglio spegner nulla, neanche i razzi della sua eloquenza (*Si ride*). Ho già detto, anzi, più volte che, finchè gli scolari tumultuavano perchè s'impediva loro di riunirsi in associazioni politiche o di far dimostrazioni di carattere nazionale, io li capivo perfettamente; non li ho più capiti quando tutte queste dimostrazioni, tutti questi tumulti si fecero e si fanno per ragioni, che col sentimento nazionale non hanno propriamente nulla a che fare.

Da due anni a questa parte si sono pubblicati molti scritti, anche di studenti, intorno alla questione universitaria, intorno alle cause di questi disordini, intorno a quello che si è convenuto di chiamare rilassamento della disciplina universitaria. Non vi starò a leggere quello che si è scritto. Certo è, e non c'è bisogno di leggerlo in nessun luogo, che il disordine è divenuto la condizione normale delle Università; ora questo non è desiderabile da nessuno, che abbia a cuore il buon andamento degli studi e l'avvenire della gioventù.

Di questo disordine cronico si sono indicate molte cause e si sono proposti molti rimedi. L'onorevole Baccelli, fra altro, ha detto cosa giustissima: badate, egli ha detto, nessun alito scientifico aleggia più nelle nostre Università. Ci sono professori, che son quasi canonici che leggon l'uffizio, che non hanno concorrenti, che fanno tutto quello che vogliono!

Ma il male è, onorevole Baccelli, che, come ha detto anche l'onorevole Bonghi, parecchi dei nostri professori sono mediocri; e quella concorrenza, che Ella desidera, manca per una sola ragione: perchè noi abbiamo ventidue Università; perchè noi chiediamo al paese quello, che le sue forze intellettuali non possono dare.

Epperò dobbiamo avere di necessità un insegnamento in gran parte mediocre; dobbiamo avere questa mancanza di concorrenza, perchè non è possibile che ci siano in Italia tanti uomini capaci, quanti ne occorrerebbero, non solo per occupare le cattedre ufficiali, ma per fare la concorrenza agli insegnanti ufficiali.

Baccelli. Chiedo di parlare.

Martini Ferdinando. La Camera nella passata Legislatura votava un ordine del giorno, col quale s'invitava il ministro della pubblica istruzione a diminuire il numero delle Università.

Ora, è inutile che io chieda all'onorevole Villari se egli abbia intenzione di eseguire quell'ordine del giorno. Sarebbe ridicolo! Chi si provasse a compiere questo programma, che pure è, secondo me, il solo salutare, troverebbe tali impedimenti, che dovrebbe abbandonarlo per forza.

È inutile dunque volere quello che non è e che non può essere. Il male è questo: noi abbiamo troppi insegnanti, perchè tutti possano esser degni di sedere sopra una cattedra universitaria, e perchè nessuno di essi sia esposto al giudizio talora severo, ma sempre giusto, come diceva anche l'onorevole Bonghi, degli studenti; perchè credo anch'io che gli studenti siano i migliori giudici dei loro professori; e perciò anche manca assolutamente la libera docenza.

A Roma i tumulti sono incominciati perchè agli studenti pareva che il professore di storia moderna (che è un incaricato, titolare di storia antica in altra Università) non insegnasse bene.

Io non mi permetto di esprimere un giudizio; dico quello, che gli studenti affermano.

Ora, c'è forse un altro professore? C'è un libero docente, il cui insegnamento non ha effetto legale, e probabilmente in molte altre Università non c'è nemmeno questo unico libero docente. Quindi io pure convengo che, prima di punire gli scolari, bisogna

non dar loro occasione di commettere disordini.

Inoltre, mentre abbiamo un così scarso numero di professori, o almeno un così grande numero di Università, abbiamo uno stragrande numero di scolari, perchè le amministrazioni pubbliche hanno preso l'andazzo di domandare la laurea universitaria per una quantità di concorsi ad impieghi amministrativi, nei quali non si sa francamente a che cosa debba servire. Sarebbe anzi interessantissimo il vedere la sproporzione che esiste tra le mansioni, che l'impiegato deve esercitare, e la massa di scibile, che gli domandiamo per esercitarle.

E questo appunto fa sì che lo studente, nella maggior parte dei casi, non cerca se non che di sbrigare presto quegli studi, che gli serviranno una volta nella vita per prendere un esame, e poi non gli serviranno mai più.

L'onorevole Bonghi diceva che il male è venuto tutto dal 1876 in poi. Ma egli stesso attenuava l'importanza di quell'affermazione, quando ricordava i torbidi avvenuti nell'Università di Bologna, quando gli studenti emisero poco riverentemente verso di lui il grido meno umano, che possa uscrire dalla bocca dell'uomo.

Egli disapprovava che siansi ammessi nelle Università degli studenti senza licenza liceale.

Anzitutto, anche esigendo la laurea, siamo egualmente fuori della legge, perchè quando si parla d'istruzione pubblica in Italia, siamo sempre fuori della legge. La legge Casati non parla affatto di licenza liceale; anzi, invece di parlare di un esame di proscioglimento dai corsi secondari, parla d'un esame d'ammissione ai corsi superiori: il che è tutto il contrario di ciò che attualmente si esige per l'ammissione all'Università.

Dunque la legge Casati era violata anche avanti il 1876. Anche prima del 1876 si ammettevano gli uditori nelle Università, ed i ministri, che succedettero all'onorevole Bonghi, non fecero se non che conformarsi all'articolo 125 della legge Casati, il quale pure ammette gli uditori.

E qui faccio notare che i giovani, quando giungono alle Università, non ne possono più, e non desiderano punto di svolgere la loro operosità intellettuale, perchè sono stanchi, esausti, infastiditi dagli studi, che avete loro imposti nelle scuole secondarie. (*Bravo! Bene!*)

Io ripeto qui una cosa che ho detto molte volte: questa smania d'insegnare tutto a tutti nei licei, questa smania d'infarcire la mente dei giovani di greco, di matematica, di tante altre cose, che alla vita non servono, questo pretendere che tutte le teste debbano essere foggiate ad un modo, isterilisce ogni amore alla scienza, prima che si arrivi all'Università. (*Bravo! Bene!*)

Con tutto questo bisognerà pur riconoscere che anche gli studenti hanno i torti loro.

L'onorevole Gasco e l'onorevole Baccelli hanno detto: date libertà, e vedrete che tutto questo finirà di botto.

Sarà, io lo auguro; ma non posso fare a meno di tener conto di certe manifestazioni.

L'onorevole Bonghi ha parlato d'un Congresso, che gli studenti si propongono di tenere a Palermo.

Ora, io faccio buon viso anche ad un congresso di studenti, perchè è naturale che, in un paese libero, ognuno tratti delle cose proprie. Io non mi spavento affatto di un Congresso degli studenti: finalmente una parte d'esperienza l'hanno anch'essi; dicano quindi quello che vogliono, quello che desiderano, dicano quali difetti riscontrano nei nostri studi universitari; sarà un voto consultivo, ma un voto che potrà essere ascoltato.

Ora qual'è il programma di questo Congresso? Che si propongono? Che domandano? Tre cose: la federazione di tutte le associazioni universitarie; tre sessioni di esami, ed i libretti a prezzo ridotto pei viaggi sulle strade ferrate. (*Ilarità*).

Ma allora il Congresso muta fisonomia; non sono più giovani, che si lamentano delle istituzioni universitarie, e del tarlo che le rode; non sono più giovani, che vogliono studiare; sono giovani, che vogliono viaggiare con economia. (*Si ride*).

Finalmente, una parte di colpa ce l'abbiamo anche noi, noi depntati; diciamolo e confessiamolo francamente. Da questi banchi si accenna sempre alla violazione della legge; ora, come ha il Parlamento tollerato che la legge si violasse per venticinque anni?

Baccelli. Non è così.

Martini Ferdinando. È così, onorevole Baccelli, ed i colleghi me ne possono far fede. E perchè? mi duole il dirlo: perchè l'istruzione in Italia non è una questione elettorale. (*Bravo!*) Purchè si mantenga l'Università ed il liceo, siamo contenti e sodisfatti: che poi il liceo e l'Uni-

versità vadano bene o male, è cosa che non ci riguarda. Se invece si fosse trattato di spostare di un centimetro il tracciato di una strada o di levare una pretura, saremmo insorti; ma si trattava solamente dell'istruzione; abbiamo lasciato disfare, ottenebrare, velare la legge Casati, e nessuno ha aperto bocca; anche oggi lo diciamo quasi a fior di labbro, e, dopo questo, la legge continuerà probabilmente ad essere ancora violata.

Ad ogni modo, per quel che riguarda la disciplina ho udito dire: date la libertà; fate i giovani responsabili, perchè sono uomini e non ragazzi. E sta bene. Ma qui non ci sono che due vie: o voi considerate l'Università come una scuola; ed allora è naturale che l'autorità dei professori si sostituisca, per così dire, all'autorità paterna, che si eserciti quella disciplina, che si esercita in tutte le altre scuole, e quindi ci siano le pene disciplinari, e via di seguito; o voi considerate lo studente come un uomo (ed io ormai credo che bisogna considerarlo tale, perchè non è possibile trattare come ragazzi dei giovani di 21 o 22 anni, i quali esercitano il loro diritto elettorale, prendono parte alla vita del paese); ma allora, o signori, facciamola finita col tempio della scienza; smettiamo di dire che l'Università non deve essere toccata mai, ed il giorno che ci siano disordini, il rettore abbia facoltà di chiamare qualcuno, che la sbarri. Un pezzo di libertà e un pezzo di medioevo non si possono unire! (*Bravo!*)

Il pretendere di fare dell'Università il tempio della scienza, con diritto di asilo...

Ferri. Pei reati comuni, gli studenti son cittadini come gli altri. (*Ooh! ooh! — Rumori*).

Presidente. Non interrompano! Continui, onorevole Martini.

Ferri. Chiedo di parlare.

Martini F. Io confido che reati comuni, nelle Università non se ne commetteranno, e che l'onorevole Ferri non avrà quindi occasione di difendere nessuno scolaro dirimpetto a nessuna Corte d'assise. (*Bravo! Bene! — Ilarità*)

Ferri. Benissimo!

Martini F. Io dico che, in qualunque luogo, quando l'ordine è turbato ed il disordine perviene a certe proporzioni, è sempre doveroso... (*Benissimo! Bravo! — Applausi*).

Ferri. Che ci ha a che far questo con le guardie di questura?

Presidente. Non interrompa! Parlerà a suo tempo.

Martini F. Onorevole Ferri, mi lasci finire il mio discorso!

Ora, a questo non si può giungere, se non con una legge. Bisogna mutare tutto quanto l'ordinamento universitario. Ma intanto? Intanto occorre regolare tutta la materia attinente alla disciplina.

La mozione dell'onorevole Bonghi dice, se non erro, che tutto quello che concerne la disciplina delle Università, debba essere stabilito per legge. Io non posso non votare questa mozione, perchè la interrogazione mia dell'altro giorno terminava appunto con questo identico concetto. Io dicevo: queste questioni son governate da un atto del potere esecutivo; un ministro fa e l'altro disfà; è naturale che gli studenti vogliano disfatte tutte quelle disposizioni, che loro dispiacciono e che li incomodano. Ma quando queste disposizioni siano tutte contenute in una legge (ed è noto che io non sono tenero dei libretti o d'altro) dirimpetto alla legge anche gli studenti si acqueteranno, la obbediranno. In tal modo il ministro avrà tempo di proporre con pacatezza al Parlamento quella legge universitaria, che anch'io desidero informata ai più larghi principii di libertà, e senza la quale ormai dispero che si possano mettere in calma vera, in calma feconda di bene, le Università italiane. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Parli! parli!

Presidente. Ma che domani! Lascino parlare. Non sono ancora le sei e mezzo!

Rampoldi. Ho chiesto di parlare per ispiegare le ragioni del mio voto, che sarà contrario alla mozione dell'onorevole Bonghi.

Innanzitutto dirò una parola di ringraziamento all'onorevole Colajanni... (*Rumori — Conversazioni — Molti deputati occupano l'emiciclo*).

Presidente. Onorevoli deputati, lascino parlare, prendano i loro posti, e smettano le conversazioni... Continui, onorevole Rampoldi...

Rampoldi. Dirò le ragioni del mio voto contrario alla mozione dell'onorevole Bonghi. (*Rumori — Conversazioni*).

Presidente. Ma facciano silenzio, se vogliono che l'oratore possa parlare! (*Rumori*).

Rampoldi. Bisognerebbe cominciare dal fare

un regolamento disciplinare per la Camera, e non per gli studenti universitari! (*I rumori e le conversazioni continuano*).

Presidente, Onorevole Rampoldi, se Ella non vuol parlare, darò facoltà di parlare all'onorevole Baccelli.

Baccelli. Ma parli prima il collega Rampoldi!

Rampoldi. No, no, onorevole Baccelli, le cedo il mio turno di parola.

Presidente. Onorevole Baccelli, ha facoltà di parlare per fatto personale.

Baccelli. Io ho chiesto di parlare per rispondere pochissime parole all'onorevole mio amico Martini, il quale, come sempre, ha avuto la felicità di toccare quei punti importantissimi, pei quali la Camera ha mostrato la sua simpatia.

E debbo dire che su quei punti, specialmente su quello che si riferisce all'insegnamento secondario, io sono pienamente d'accordo con lui.

La Camera deve ricordare le battaglie da me sostenute da quel banco appunto per diminuire il carico insopportabile delle discipline che s'insegnano vanamente.

Perchè di questo fatto dovete essere persuasi, o signori; ciò che si è affidato alla sola memoria di un ragazzo a 16 anni per farlo passare agli esami, nell'anno venturo è tutto dimenticato.

Ed ecco quello che noi facciamo. Io non voglio rientrare in questo argomento onde ha riparlato brillantemente l'amico Martini; sento però il dovere di pregare da capo chi è alla direzione dei nostri studi ad attenuare largamente, quanto più può, gl'infarciti programmi, perchè non si può pretendere di aver enciclopedici a 17 anni senza far ridere il mondo.

L'amico Martini rimpiangeva ancora il numero soverchio delle nostre Università; e ricordava un ordine del giorno col quale si invitava il ministro a ridurlo. Ma noi abbiamo fatto già questo discorso altra volta, ed io sono d'accordo con lui; non però nel metodo. Date la libertà, date l'autonomia alle Università: tutte le deboli cadranno; e voi non avrete commesso il delitto di ucciderne una sola.

Del resto, non c'è ministro, nemmeno il conte di Cavour, se rivivesse, che da quel banco possa venire davanti a voi a proporvi che una sola delle tante Università sia soppressa! Di questo assicuratevi; ma quando le Università saranno tutte egualmente messe sotto il regime della libertà; quando avrete costituito gli esami di Stato; siate certi che di questi centri di studio quelli che non hanno propria vitalità morranno. Ed io non mi auguro nemmeno che muoiano, ma che subiscano una metamorfosi involutiva, trasformandosi in minori istituti didattici più conformi all' interesse locale.

Quanto alla seconda osservazione giustissima che faceva l'amico Martini: « voi avete troppe Università, dunque non potete avere professori di genio e di alta reputazione in tutte, » è vero, e siamo perfettamente di accordo; ma questo non impedisce, che se si mettono accanto agli insegnanti ufficiali giovani volenterosi e valorosi, anche le mediocrità non si eccitino, non si sollevino.

E ditemi su; ma credete che tutti gli insegnanti in Germania, che oggi è all'apogeo del sapere, sieno tutte celebrità? No; gli stessi scolari fanno la distinzione fra il grande professore ed il maestro, ed apprezzano giustamente l'uno e l'altro; il maestro che insegna loro quello che debbono sapere, il gran professore che con le sue geniali lezioni loro svela degli orizzonti nuovi, e li stimola a nuove ricerche. Io credo che anche in ciò con l'amico Martini saremo d'accordo.

Dove c'è un po' di dissenso fra noi è in questo.

Noi abbiamo detto di studiare l'etiogenesi del male, non di proporre noi i rimedi. Tocca al potere esecutivo di fare quello che crede: se farà bene, lo approveremo; se farà male, non lo approveremo.

Abbiamo detto di studiare in questo momento le cause del male.

Ora, alcune cause io le ho potute mettere innanzi, ma non crediate che le abbia messe innanzi tutte. Quando fosse veramente sorto un organismo universitario così perfetto, come io lo vorrei, non ci sarebbe mai più il pericolo di dover ricorrere alle guardie di pubblica sicurezza per ristabilire l'ordine interno. Perchè io vi dico: quando a voi riesce di costituire l'Università come un vero recinto sacro alla scienza, avrete dato vita ad uno di quei felici organismi che naturalmente si compensano, ossia che trovano in se stessi il freno

efficace e spontaneo all'abuso di libertà. I seguaci, come me, degli studi naturalistici, debbono sentirne convincimento profondo. Per ispiegarlo meglio dirò al mio amico Martini: guardi un poco, se le riesce, con un atto tirannico della sua volontà, di tenere alto il braccio destro per mezz'ora. Non le riesce, perchè, contro la volontà sua, i muscoli si paralizzano ed il braccio cade: perchè il nostro organismo è fatto in modo che ha in sè stesso i freni nell'esercizio della libertà, quando divenga un abuso.

Ebbene, un organismo così perfetto è quello che io vagheggio; ed allora non potrà mai avvenire la necessità di ricorrere a forze eterogenee, alle guardie di pubblica sicurezza, per restituire l'ordine nelle Università.

È inutile: non si può, non si deve pensare a questo modo. Le guardie, che tutelano l'ordine nella piazza, non reintegrano la disciplina nelle scuole.

Altrimenti per voi l'Università non è più Università, è la piazza, e gli studenti non sono più studenti, ma facinorosi volgari che commettono azioni indegne, da reprimersi, e con la pubblica forza. Non so se ho espresso bene il mio pensiero; ma io desidero che dal seno della Camera esca un tale organismo universitario, dal quale questi fatti sieno assolutamente eliminati.

Detto ciò, per dimostrare la differenza che passa tra me e l'onorevole Martini, io mi felicito del suo consenso in ciò: che oggi, per quanto si possa fare, per quanto si possa dire, per quanto si possa almanaccare, per quanti regolamenti, quante seste, quanti compassi si vogliano imporre, la questione universitaria non si risolve più. Non v'ha che un mezzo solo: la libertà bene intesa e la responsabilità dei giovani per mezzo degli esami di Stato.

Facciamo questa prova, e ne saremo contenti. (*Bene!*)

Presidente. Onorevole Ferri, toccherebbe a Lei a parlare; ma siccome sono le sei e mezzo, Ella ha diritto di rimandare il discorso a domani.

Ferri. Parlerò domani.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Bonghi, Ella sa bene che il regolamento le dà diritto di parlare prima che la discussione finisca.

Bonghi. Allora parlerò domani.

Si annunciano alcune domande d'interpellanza e d'interrogazione.

Presidente. Sono state presentate alcune domande di interpellanza e di interrogazione.

L'onorevole Luzzati Ippolito ha presentato questa domanda di interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e delle finanze intorno agli intendimenti del Governo riguardo all'adempimento di quanto è prescritto dall'articolo 8 della legge 1° marzo 1886, sulla determinazione degli effetti giuridici del catasto.

« Luzzati Ippolito, Tegas, Cucchi L., Martelli, Guelpa, Minelli. »

Un'altra è dell'onorevole Della Valle:

« Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, intorno alla condizione creata dal Regio Decreto 23 agosto 1890, n. 7104 (serie 3ª), al personale di seconda categoria dell'Amministrazione delle poste, ed agli intendimenti suoi, quanto ad una riforma delle norme di detto Decreto, perchè la classificazione di detto personale nel ruolo organico avvenga in base al criterio dell'anzianità. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare queste domande d'interpellanza ai colleghi, ai quali sono rivolte.

Vengono poi le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criterii, che egli intende seguire nella classificazione del personale insegnante negli istituti di istruzione classica secondaria, a tenore del progetto di legge votato dalla Camera dei deputati il 28 novembre 1891, e ora all'ordine del giorno per la discussione in Senato.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro delle finanze per sapere:

« Se è per ordine del Ministero delle finanze, ovvero per erronea interpretazione della legge da parte degli agenti, che oggi ingiustamente si applica alle Cooperative di consumo a scopo di beneficenza, nel Biellese, la tassa di ricchezza mobile.

« Luigi Guelpa. »

« Il sottoscritto desidera di interrogare il signor ministro dell'agricoltura sulla istituzione in Roma di un laboratorio per le culture pure e per la selezione dei fermenti di vino.

« Toaldi. »

Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno.

Proclamasi il risultato delle votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione per iscrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

« Approvazione dell'eccedenza d'impegni sul capitolo 81 del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Presenti e votanti 182
Maggioranza 92
Voti favorevoli . . 122
Voti contrari. . . . 60

(*La Camera approva*).

« Approvazione dell'eccedenza d'impegni sul capitolo n. 88 del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Presenti e votanti 182
Maggioranza 92
Voti favorevoli . . 119
Voti contrari . . . 63

(*La Camera approva*).

« Approvazione dell'eccedenza d'impegni sul capitolo n. 96 del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Presenti e votanti. 182
Maggioranza 92
Voti favorevoli . . 123
Voti contrari. . . . 62

(*La Camera approva*).

« Approvazione dell'eccedenza d'impegni sul capitolo n. 16 del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890-1891. »

Presenti e votanti 182
Maggioranza 92
Voti favorevoli . . 120
Voti contrari . . . 62

(*La Camera approva*).

« Approvazione dell'eccedenza d'impegni sul capitolo n. 17 del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890-1891. »

Presenti e votanti 183
Maggioranza 92
Voti favorevoli . . 120
Voti contrari . . . 63

(*La Camera approva*).

« Approvazione dell'eccedenza d'impegni sul capitolo n. 11 del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Presenti e votanti 184
Maggioranza 93
Voti favorevoli. . . 119
Voti contrari. . . . 65

(*La Camera approva*).

« Approvazione dell'eccedenza d'impegni sul capitolo n. 13 del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Presenti e votanti 184
Maggioranza 93
Voti favorevoli . . 120
Voti contrari . . . 64

(*La Camera approva*).

« Approvazione dell'eccedenza d'impegni sul capitolo n. 14 del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. »

Presenti e votanti 184
Maggioranza 93
Voti favorevoli . . 122
Voti contrari . . . 62

(*La Camera approva*).

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. Domani dovrebbe essere iscritto nell'ordine del giorno lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Minelli sull'infanzia abbandonata; ma, l'onorevole ministro dell'interno essendo trattenuto presso l'altro ramo del Parlamento, tale svolgimento sarà differito a quando l'onorevole ministro dell'interno potrà intervenire alle sedute della Camera.

La seduta termina alle 6. 30.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Discussione dei disegni di legge:

1. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 26,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 20 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. (221)

2. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 1,800verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 21 « Personale della Giustizia militare » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. (222).

3. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 51,000, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 « Assegni agli ufficiali in aspettativa e in disponibilità ed agli ufficiali in posizione ausiliaria » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. (223)

4. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 172,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 23 « Assegni agli ufficiali in congedo chiamati all'istruzione » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91 (224)

5. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 3,391,215.58, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 26 « Pane e viveri alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai Corpi di truppa » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. (225)

6. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 1,166,535.53, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 27 « Foraggi ai cavalli dell'esercito » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. (226)

7. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 48,008.05, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 « Materiale e lavori del genio militare » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. (227)

8. Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 1,534,312.93, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 39 « Spese per i distaccamenti d'Africa » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. (228)

9. Seguito della discussione della seguente mozione del deputato Bonghi:

« La Camera, persuasa che il disordine cronico delle Università italiane è di gravissimo danno e discredito agli studenti e al Paese, invita il ministro a presentare sul riordinamento del potere disciplinare in esse, una legge che lo ravvivi e gli ridia un efficace vigore. »

10. Conservatorie delle ipoteche. (237-c) (Allegato *C* del disegno di legge n. 237. Provvedimenti finanziari).

11. Sugli Atti giudiziari e servizi di cancelleria. (237-A)

12. Discussione della seguente mozione del deputato Perrone:

« La Camera delibera di nominare una Commissione per vedere se è possibile portare nell'ordinamento militare delle modificazioni, le quali senza menomare la potenza dell'esercito, portino notevoli economie sul bilancio della guerra, e realizzino quei perfezionamenti che furono adottati negli altri eserciti. »

13. Trasferimento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1891-1892. (256)

14. Approvazione della spesa di lire 9,326.66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 43 « Fitto dei locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. (233)

15. Approvazione della spesa di lire 401. 22 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 « Dispacci telegrafici governativi (spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (234)

16. Approvazione della spesa di lire 22,005.72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e « genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (235)

17. Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma di lire 92,900 e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istru-

zione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93. (229)

18. Approvazione dell'eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione pel 1890-91, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (184)

19. Approvazione della spesa di lire 1,752.60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56 « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie « provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90. (232)

20. Rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per l'esercizio finanziario 1892-93 dalle leggi 31 maggio 1887, numero 4511, 26 luglio 1888, n. 5600, 26 giugno 1887, n. 4644 concernente i sussidi ai danneggiati dai terremoti della Liguria e dalla frana di Campomaggiore; e l'acquisto dei cavalli stalloni. (278)

21. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 136,611. 78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 « Concorso a favore dei Consorzi d'irrigazione » per sussidiare il Consorzio dei Comuni per l'incremento dell' irrigazione del territorio Cremonese, da prelevasi dal fondo di riserva per le spese impreviste. (231)

22. Modificazioni alla legge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegni fissi per la R. Marina. (144)

23. Modificazione dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro. (260)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.